

## Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

146

MILANO

BRAIDENSE

BIBLIOTECA

4615

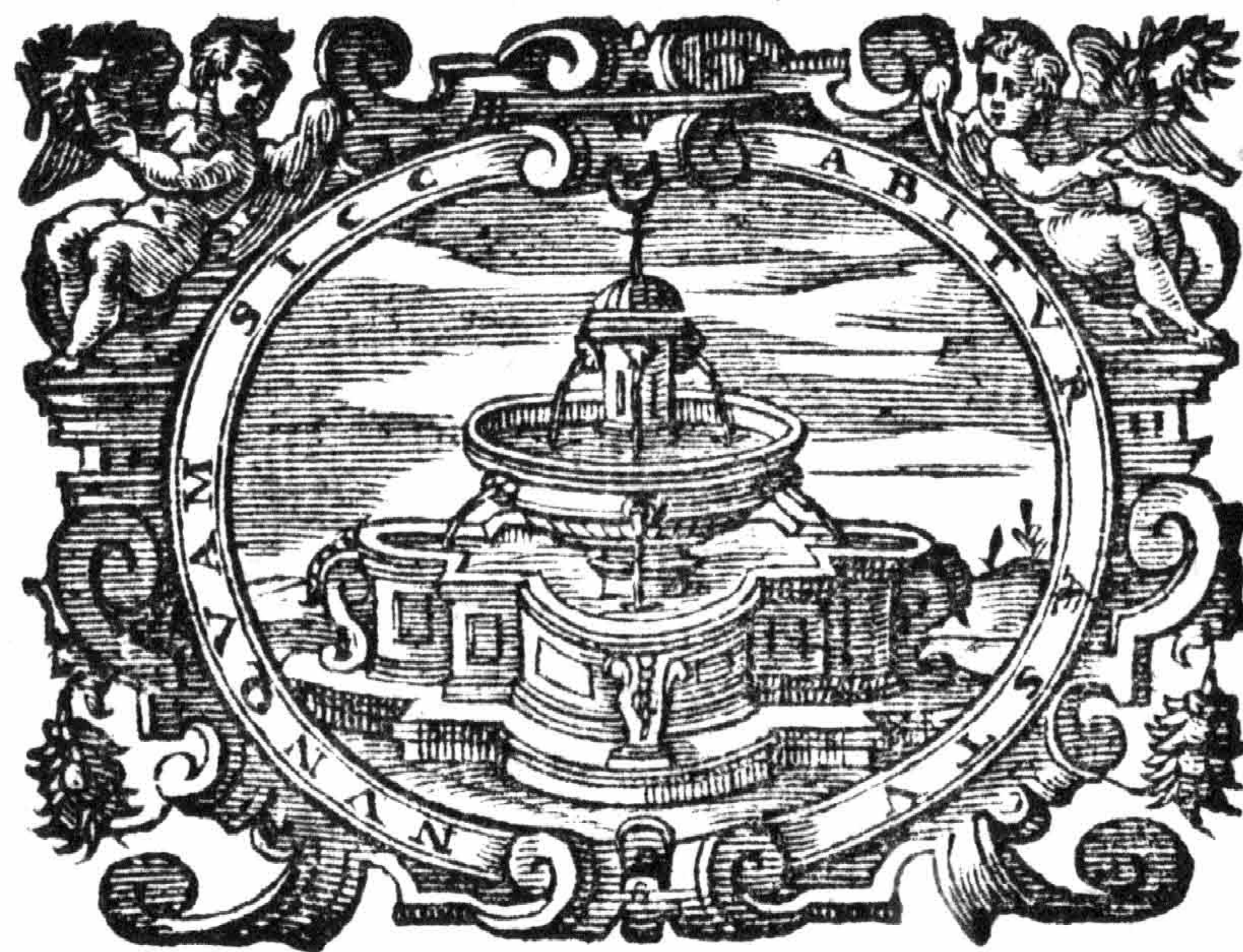
LE  
RIVOLTE

Di Parnaso.

COMEDIA

DI  
SCIPIONE  
Herrico.

*Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.*



IN VENETIA, MDCXXVI.

Per Bartolomeo Fontana.

*Per Fontana*

ALL' ILLVSTRISSIMO,

& Eccellentissimo Sig.

D. DIEGO D'ARAGONA

Principe di Casteluetroano, Duca di  
Terranoua, grande Ammirante  
del Regno di Sicilia, &c.



*L*E Comedie, le quali negli antichi tempi primieramente furono introdotte, sono state assai diuerse dall'altre, che indi seguirono. Perche, se queste non trattano altro, che amori, e burle, o per lo più cō metterui nomi, e persone finte si riprende solo uniuersalmente alcun vitio, senz'a toccarsi cosa particolare; all'incontro le Comedie antiche non erano fondate in altro, che in biasmare, e manifestare i difetti de gli huomini particolari, e perciò gl' Interlocutori della fauola erano huomini conosciuti, & veri. Così furono le Comedie d' Eupolio, di Cratino, d' Aristofane, i quali non pur ripresero, & introdussero nella scena Cleofonte, & Iperbolo huomini scelerati, e seditiosi, ma ancora Socrate, e Pericle virtuosi, & saggi. Hor questa sorte di Comedie, che per la souerchia licenza nel dir male dalle seueri leggi fù tolta; mi è parso bene (per

4  
quanto il concede la modestia de' nostri  
tempi) per censurar gli errori delli Poeti,  
farla al mondo rinascere, & dedicarla à  
V. E. accio con la sua autorità, e cortesia  
la fauorisca, e protegga, e con lo splendore  
del suo nome l'honori, & illustri, si come  
sempre hà fauorito, & honorato questa  
Città di Messina, tanto nel suo prudentis-  
simo gouerno, quanto in ogni altra occor-  
renza, & hora ultimamente con la sua  
venuta l'ha fatto maggiormente lumino-  
sa, & illustre, e ben si spera, e non in va-  
no, che con l'accrescimento di Stato di V.  
E. s'accresceranno li fauori, & s'augmen-  
terà la protectione di quella. So, che V. E.  
seguitando lo stile degli antepassati heroi  
della sua nobilissima famiglia e molto al-  
la virtù militare inclinata, tuttauia per-  
che sendo perfettissimo Principe, gode no-  
meno nelle guerre l'arme, che nella pace  
le lettere son certo, che per la sua gentilez-  
za volterà il cortese sguardo a questa Ope-  
retta, quale prego che V. E. ricena, come  
picciol segno dell'infinito desiderio, c' hò  
di seruirla: mentre humilmente le fo rive-  
renza, & bacio la mano. In Messina adi  
18. di Agosto 1625.

Di V. E.

Humiliss. & deuotiss. Seruitore

Scipione Herrico.



Gasparo Murtola fa il

PROLOGO.



Enche certo sia, che nelle  
cose, tanto naturali, quan-  
to morali, si come la con-  
cordia è la madre della  
duratione, così la discor-  
dia è vnica cagione d'ogni danno, &  
questo si vede negli Elementi, che scã-  
bieuolmente offendendosi, l'vno è cau-  
sa della morte dell'altro: & quella Cit-  
tà, che di pōposi edifici altera con l'al-  
te torri, & con le merlate mura minac-  
ciaua le Stelle, essendo poi da potente  
nemico assalita, cade, & le sue grandez-  
ze di cenere, ed'hetba sepelite a pena  
restano nella memoria de gli huomi-  
ni; tuttauia nelle scienze, & in partico-  
lar nella poesia l'opposto s'esperimen-  
ta: perche quanto più li poeti a gara s'  
offendono, si riprendono, e si dishono-  
rano, tanto maggior fama, & honore  
scambieuolmente s'acquistano, e'l no-

A 3 me

me loro più per le bocche de gli huomini rimbomba, & per ampissima strada verso l'immortalità s'incamina. Zoilo ne' tempi antichi con dir male delli versi d'Homero s'immortalò; & a quello apportò maggior grido, e splendore, & a' tempi nostri i censori del Petrarca, & del Guarino acquistarono fama per lor medesimi, e fecero il nome di quei Poeti, ch'essi ripresero più celebre, & glorioso. Il Casteluetro, ed Anibal Caro motteggiandosi, & offendendosi a gara, celebri per tutto si fecero. L'Accademia della Crusca da quel dì, che si armò contra il Tasso famosissima diuenne; e'l Tasso per hauer hauuto così sottili contraddittori Accademici della più degna, & dotta Città della Toscana n'ebbe gloria, & honor maggiore. Ma per lasciar gli altrui esempi apporterò il mio, perche per la nemicitia, c'hebbi col Marino, molto più famoso diuenni, e'l mio, & l'altrui nome nelle maledicenze immortale s'è fatto. il che per auuentura per gli scritti non farebbe auuenuto: & maggior rimbombo hanno nel mondo le burlesche rime fatte dal Marino al Murtola, e dal Murtola al Marino, che

che non le rime amoroze, delle quali nel mondo da ducent'anni in quà a diluio son discese da Parnaso. Questo vedendo l'autore, così ignorante, come egli è, hà voluto far la presente Comedia; nella quale si dirà male delli più buoni Poeti di questo secolo, tanto per far seruiggio a loro, & stoltamente riprendendoli illustrar la lor fama: quanto ancora per farsi cò l'altrui famoso nome celebre, & illustre, & hauer grido appresso il mondo, se non di forza, almen d'ardire. Voi, Spettatori, state attenti, & offeruate gli errori, & difetti della Comedia, quali faranno infiniti, acciò con le vostre maledicenze, & riprensioni (si come esso fa a gli altri) possiate ancor voi appresso il mondo renderlo celebre, e famoso.

3643

3643

8  
INTERLOCUTORI.

*Gasparo Murtola.*

*Cavalier Marino.*

*Cesare Caporali.*

*Erato*

*Talia*

*Melpomene*

*Vrania*

*Calliope*

*Apollo.*

*Troiano Boccacchini maestro Notaro di  
Parnaso.*

*Petrarca.*

*Dante.*

*Boccaccio.*

*Tomaso di Messina.*

*Ludouico Ariosto.*

*Gio. Giorgio Trissino.*

*Torquato Tasso.*

*Francesco Bracciolini.*

*Homero.*

*Pietro Petracchi.*

La Scena è finta in Parnaso.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

*Cesare Caporali, Il Cavalier Marino.*



È veramente un gran fastidio  
esser portinaro di Parnaso.  
Ogni Saltimbanco, ogni  
Pedante, & ogni Innamo-  
ratello spelato con quattro scar-  
tabelli se ne viene quà. Chi è ?  
è vno, che vuole dedicate l'opre  
sue all' immortalità. Tutto il  
giorno tic. toc. tic. toc. è vna fe-  
bre continua, & hora non sola-  
mente vogliono venir gli huo-  
mini, ma le femine ancora; cosa,  
che non possono sopportare li buo-  
ni poeti.

Ma. Tic. toc.

Cap. Sento toccarmela: voglio guar-  
dar chi è.

A S Ma.

10                    A T T O

Ma. Tic.toc.

Cap. Il conosco, è il Sig. Cavaliero.

Ma. Tic.toc.

Cap. Chi è? dà il nome.

Ma. E il Cavalier Marino.

Cap. Entri V.S. mi perdoni, se l'hò trat-  
tenuta in farla entrare.

Ma. Hor buondì, come stanno le  
Mufe?

Cap. Che comanda V.S.? mi dica, per-  
che è venuto: sò, che l'altra vol-  
ta venne quà, e presentò le sue  
rime ad Apollo. ora che ci è di  
nuouo?

Ma. V.S. chi è?

Cap. Io son Cesare Caporali, & hora  
sono stato fatto portinaro di Par-  
naso, & hò da riconoscere chi  
entra in Parnaso, acciò non  
venghino quà tanti sfacendati,  
& ignoranti a perturbare il cer-  
uello al Signor Apollo, & alle Si-  
gnore Mufe.

Ma. Io quà non son venute per altro,  
se non perche ho vdito, che la Si-  
gnora Calliope tratta maritarsi  
con qualche Poeta, che habbia  
composto poema heroico, ond'io  
ancora hauendone fatto vno, vo-  
glio

P R I M O.                    II

glio tentar la mia fortuna. V.S.  
ha amicitia con la Signora Cal-  
liope?

Cap. Sia ben venuto V.S. Io son molto  
intrinfeco con questa Sig. Mufa.

Ma. Dunque V.S. mi potrà fauorire in  
farmi parlar con lei.

Cap. Per amor vostro farò ogni cosa,  
ancorche non sia officio di perso-  
ne honorate far simili amba-  
sciate.

Ma. Il trattar matrimonij è cosa ho-  
nesta, & buona.

Cap. Hor V.S. mi dia il suo poema, ac-  
ciò il possa portare alla Signora  
Calliope, & poterla indurre al vo-  
stro amore.

Ma. Non lo voglio mostrare, nè l'hò  
portato per giusti rispetti. Ma  
vengon genti, andiamo altroue,  
& parleremo meglio.

SCENA SECONDA.

*Talia, Erato, Melpomene, Vrania.*

**S**ignora Erato sete troppo crudele, e  
guardinga nelli vostri amori: voi  
hauete vdito da noi, che io amo  
Lo



Ludouico Ariosto, Melpomene è amate di Gio: Giorgio Trifino, & Vrania è inuaghita di Torquato Tasso; hor diteci p gratia, chi è questo fortunato Poeta, che de gli amori della più vaga Musa è degno? Voi sapete, che le passioni amorose tãto son piú graui, quanto piú celate nell'alma si rinchiudono; per vita vostra leuateci di qsto dubbio: amate forse alcuno di questi tre Poeti, che noi amiamo? ditelo apertamente, perche volentieri io insieme con quest'altre compagne vi cederemo nell'impresa amorosa.

Er. Ahi, ahi; d'altro foco auampa il mio petto, altra imago porto impressa nell'alma.

Ta. E forse qualche Poeta lirico Greco, come farebbe Pindaro, o Anacreonte?

Er. A punto questi. Non hò altro pensiero, che amar quelli, che nõ fan' altro, che studiare la quadratura del circolo.

Vr. E Horatio forse?

Er. Che ne voglio far d'vno, che p vn bichier di vino lasciera mille Muse.

Mel.

Mel. E Francesco Petrarca?

Er. Ne meno, perche esso è fatto homai troppo vecchio.

Ta. E di gratia ditelo. è Italiano?

Er. Italiano è, & moderno ancora.

Ta. Sõ tanti oggi li Poeti Italiani, che bisogna esser negromante, e piú che indouino per conoscer trà tant'innumerabil moltitudine il vostro amore.

Er. Per toglierui di dubbio, e me d'affanno dirollo: è il Cavalier Marino.

Ta. Quel Napolitano.

Vr. Ottima elettione. Mi rallegro principalmente, perche mi pare tutte quatto trauagliamo nel medesimo affanno, perche nessuno di questi nostri Poeti ci ama, anzi tutti errano forsennati per l'amor di Calliope.

Mel. Il vostro Marino in particolare.

Er. Ohime; questo è quel, che piú m'affligge.

Ta. Pouera Erato, e non haueui altro Poeta per innamorarti. Ah furbo con quattro parolette belle, & altre tante fiocaglie Napolitane, si cattiuò il cuore della piú bella Musa,

fa, & hora la spreggia. eh lascialo andar via: non haueui altro per elegerti trà tanti, ò sorella?

Er. L'amor non è per elettione, ma per destino: & quando fosse per elettione, qual potrei sceglier più degno? esso è quello, à cui deue tanto la poesia Toscana, hauendola infiorita, e riccamata d'argutezza di concetti, di vaghezza di traslati, & di gentilezza in esprimer gli affetti specialmente amorosi, che niun altro più. Et qual sia la sua virtù vnica al mondo, si può vedere da questo, perche gli altri inuaghiti di suoi rari carmi volendo imitare la strauaganza del suo dire pomposamente florido; cadendo nello stile insipido, han fatto la proua d'Icaro, & di Feronte; esso è quello, che hà nella lingua Italiana introdotte tante varie forti di poesie, come sono Idilij, Panegirici, Epitalamij, & tant'altre forme di componere: esso nelle Dicerie sacre hà raccolte le merauiglie de gli ingegni d'Europa, inestando sopra breuissimo soggetto infinita mol-

titu-

titudine d'altissimi concetti. Perche no'l deggio amare? esso è vn fiume d'eloquenza, vn mare d'inuentione, vn ciel di vaghezze, e l'oracolo della Poesia.

Ta. Sorella, l'amore è cieco.

Er. Cieco è, chi non vede tante perfettioni.

Ta. Questo mi gioua, che egli gode più d'vn guardo altiero di Calliope, che di mille vezzose lusinghe vostre.

Er. Non son' io la prima mal gradita amate, nè credo, che il mio amore in tutto sia fuor di speranza.

Ta. Esplicateti.

Er. Il Signor Marino stà molto trauiagliando intorno il suo Poema Heroico, & credo, che sarà molto bello, ma, perche il suo stile è molto florido, & vago, non hauerà quella grauità, che si ricerca nell'epopeia, onde a Calliope non piacerà, & per questo son certa, che esso, dispreggiato da Calliope, volterà il cuor a gradir chi l'ama.

Ta. E voi sarete come quelli serui, che mangiano li brodi, che souerchiano alli padroni?

Er.

Er. Così Amore vuole.

Vr. Signora sorella, benchè nella corte d'Amore non vagliono le ragioni, pure voglio disputar con voi alquanto intorno a questo vostro strauagante appetito, perche voi non pur sete amante, ma ancor dottiss. Musa.

Er. Dite qu el, che vi piace.

Vr. Se voi amate il Marino per le sorti di poesie nuoue, che nella lingua toscana hà introdotte, dimostrate, che non hauete quel giuditio, che a sapiente Musa si conuiene. E cosa d'animo stolto inuaghirsì solo di titoli, & nomi disufati di Panegirici, Epitalamij, e Idilij. Perche in quanto alli Panegirici son'altro, che oratione in lode d'alcuno? Gli Epitalamij son'altro, che canzoni nelle nozze? & gli Idilij son'altro, che Egloghe, e discorsi pastorali, & poetici? ò pur non sono Panagirici le tante canzoni, e stanze in ottaua rima da varij poeti Italiani fatte in lode di varij Principi, ancorche non vi sia quel nome Panegirico? Non sono Epitalamij le bel-

lissi-

lissime canzoni specialmente di Torquato Tasso fatte per diuerse nozze, perche non vi è l'insegna di quel nome Epitalamio? Non sono Idilij le tante egloghe drammatiche, & narratiue di tant' autori, perche non portano l'impronta d'Idilio? E poi chi sà, se esso fù quello, che usò quel nome, & stile strauagante d'Idilio? Hor qual cosa di nuouo hà ritrouata il Marino?

Ta. Non dite così, perche hà ritrouate cose di molto momento.

Vr. Et quali?

Ta. E esso hà introdotto, che sul principio dell'opre, ò l'autore istesso, ò per lo più huomini incogniti, e finti fanno certi lunghi discorsi non solo in lode dell'opra, che si stampa, e dell'autore; ma in biasmo, e dispreggio de gli altri: proponendo con stomacheuole affectatione il catalogo d'infinite compositioni, che il poeta hà da mandare a luce, il qual' abuso è stato seguito da varij ignorantelli, che spesse volte non mi hanno mosso ad ira, ma a riso.

Mel.

Mel. E doue e nascosta la modestia di tanti grauiissimi Poeti?

Vr. In vero nel Tasso ogni modestia, e grauità si rinchiuse. Ma per tornare a voi, Signora Erato, & dirla trà noi, quelle Dicere son' altro, che confuse farragini di mal'ordinati concetti? doue la Rettorica è calpestrata, & bandita la politezza del dire, la grauità non si sa, che cosa sia: dou'esso trasportando varij concetti, che dalli pulpiti hà vdiuti, & da libri moderni hà tolti, & confondendoli con le sue imaginationi delle cose sacre, & profane, vn'horribil misto, vna spauenteuol Chimera ne forma.

Er. A voi, che odiate ogni cosa, ancorche dotta, & vaga, goffa, & stolta rassembra: pur negar non mi potete, che nella Poesia lirica ad ogn'altro è superiore, & ciò mi basta.

Vr. Se voi per gli arguti concetti, & per lo florido suo stile l'amate, dourebbe più tosto esserui in cuore il Sig. Girolamo Preti, che di lunga, & nell'arte, & nella perfettione

ne

ne l'auanza.

Er. Lo stile del Sig. Preti è bello, anzi bellissimo: però esso è a guisa d'vn picciol ruscelletto, ma il Marino è vn'oceano di suauissima Ambrosia.

Vr. Conosco bene, quel, che vuoi dir, forella: a voi non piace tanto il Preti, perche il Preti è molto fucinto, & modesto in esplicar gli euenti, & affetti d'amore, all'incontro le poesie del Marino sono vna sentina di vitij, vn'abisso di lasciue, portando indegnamente alla luce quell'opre, che la natura c'insegna a coprire con l'ombra della notte: & forse più costui ti piace per le sporchezze, che manda a penna.

Mel. Tacete, tacete di gratia, perche vengono genti.

Ta. Andiamo altroue,

## SCENA TERZA.

*Cesare Caporali, Calliope.*

**P**Er dire il vero li Poeti sono a guisa delli montoni, ò di boui, ò d'altre simili

simili cornute bestie, che doue vā vno inconsideratamente, gli altri si drizzano. Hora è la staggione, che tutti li Poeti moiono di rabbia per l'amore della Signora Calliope. ogni sospiro d'alto, ò di basso dice, Calliope; ogni caulo ha intagliato il nome di Calliope, & essa la furba se ne fà orecchie di mercante: Bondì Signora; quà si troua V.S. questo Inuerno potrà stare molto calda.

Cal. Perche?

Cap. V.S. potrà hauere più mariti, che non hà mogli il gran Turco. Tutto Parnaso perche sà, che per lo rispetto dello rispetto siamo amici; chi mi dice: mettimi in gratia della Signora Calliope: chi mi dice: portaci questa lettera: chi mi sospira da dietro, chi d'innanti, & chi mi stringe la mano, come io fossi Calliope.

Cal. Hauete bel tempo Sig. Cesare.

Cap. Non burlo certo, & per faruella toccare con le mani, come è a dire la verità, guardate la lista dell' innamorati, quali impazziti buttan pietre per la faccia di V. S.

Cap.

Cal. E' molto lunga.

Cap. Hò fatto a posta questa lista per portarla a V. S. & leuarmi tanti fastidj. Quà ci sono li nomi delli vostri amanti, & li Poe mi Heroici, che vi presentano.

Cal. Hor leggeteli via.

Cap. Giouan Boccacio hà fatta la Te seide. Luigi Pulci il Morgante. Luca Pulci il Ciriffo Caluaneo. Il Bolognetto il Costante. Francesco Vliuiero l'Alemanna. Matteo Boiardo Orlando innamorato. Ludouico Ariosto Orlando furioso. Don Ercole Vdine l'Orlando. Vincenzo Brusantino Angelica innamorata. Giouanni Ruffro l'Austriada. Clemente Puccianini il Brandigi. Bernardo Tasso l'Amadigi, e'l Floridante. Cassio di Narni la morte del Danese. Gio. Giorgini il Mondo nouo. Limanno Pitocco l'Orlandino. Gio. Battista Pescatore la morte di Ruggiero, & la lor vendetta. Luigi Alemanni il Giron cortese, & l'Aluarcheide. Curcio Gonzaga il Fido amante. Gio. Giorgio Trissino l'Italia liberata,

berata. Ludouico Dolce le prime  
 imprefe d'Orlando, e'l Sacripante,  
 & altri Poemi. Gio. Fratta l'Amal-  
 teide. Torquato Taffo il Rinaldo,  
 la Gerufalem liberata, & la con-  
 quiftata. Gabriel Ciabreta la Gotiade,  
 & la Firenze. Anibale la Battella  
 il Rapimento d'Helena. Girolamo  
 Magi la Guerra di Fiandra. Fran-  
 ceffco Bracciolini la Croce racquiftata.  
 Scipione Manzano il Dandolo. Tomafo  
 Stigliano il Mondo nouo. Girolamo  
 Gabrieli lo ftato della Chiefa libera-  
 to. Gio. Domenico Peri la Fiefole  
 deftrutta. Raffael Gualterotti il  
 Polimodoro. Giacomo Grifaldi  
 Coftantino il grande. Biagio Riti  
 il Faramondo. Giulio Strozzi la  
 Venetia edificata. Tomafo Ballo  
 il Palermo liberato. Don Vincenzo  
 di Giouanni il Palermo Trionfante.  
 Scipione Herrico la Babilonia  
 deftrutta.

Vi fono diuerfi altri autori, che  
 nomi fouengono, & alcuni altri,  
 che per la baffezza dell'opre loro,  
 non han lafciato memoria del lor  
 nome

nome preffo le genti, come è quel  
 che fece il Bouo d'Antona, la  
 Marfifa Bizzarra, la Dama Ro-  
 uenza, il Rinaldo appaffionato,  
 & altri, & altri, li quali ancorche  
 incogniti fempre mandano in-  
 uanzi i lor poemi, & ancora am-  
 bifcono il voftro letto. E vero,  
 che tra li buoni della terra vi è  
 certo Caualiere, il quale molto  
 la pretende, & mi dice, che hà  
 fatto certo Poema Heroico per  
 entrar in gratia con V. Sig. ma  
 non mi l'ha voluto moftrare,  
 perche fi dubita non li fiano ru-  
 bati i concetti.

Cal. Chi è coftui?

Cap. Non ne conofcete altro, è certo  
 Napolitano, che fempre vfa cer-  
 te ftiualette bianche.

Cal. Non fapete il nome?

Cap. Non sò il nome, però effo fi chia-  
 ma il Caualer Marino, credo  
 per antonomafia.

Cal. Il conofco, fa la Gerufalem di-  
 ftrutta.

Cap. Apunto quefto credo, che fia.

Cal. Hor in fomma, che vorrefti con  
 cofi lunga lifta de' miei proci?

**Cap.** Vorriano due dita d'audienza con V.S. per dire le loro ragioni, perche questi Poeti non hanno la mezza canna per misurarsi, & ogn'uno si stima più sapiente di tutti.

**Cal.** Non posso dar audienza a tanti, basta, che eleggerò li più degni, & famosi, & mi contenterò vdirli: dopoi chi farà il migliore, mi hauerà per sua moglie.

**Cap.** V.S. hà le sue ragioni. Ora ditemi, quali sono questi buoni auventurati?

**Cal.** Li Poeti sono questi: Gio. Georgio Trissino, Ludouico Ariosto, Torquato Tasso, & Francesco Bracciolini.

**Cap.** E del resto gli altri vadino alla Minerua a studiare.

**Cal.** Vdite quà Signor Cesare.

**Cap.** Che cosa comanda V. S.

**Cal.** Con questo patto portatevi alla mia presenza, che essi non habbino a fare vn proemio di sospiri, & vn prologo d'affanni.

**Cap.** V. S. vadi, ch'io con ogni prontezza essequirò li suoi comandi. Sarà bene, che più non tardi:  
di:

**Cal.** Mā auertitegli, che con Metafore, & Metonimie non mi confondano il ceruello con chiamarmi animata neue, ò viua selce; non mi facciano le girandole di liquide perle, e di liquefatti argenti, & di molli rubini, & di teneri diamanti, di terrestri stelle, & gemini Soli, & d'altre simili baie, perche io li māderò via tutti senza ascoltarli. Dichino solo, in che consiste la lor virtù, & con qual fiducia venghino a procurare il mio amore.

**Cap.** L'auertitò a tutti, come comāda la vostra bellezza: è vero, che li poeti, che V.S. manda a chiamare non son di questa pasta, perche queste parolette metaforiche, & metonimiche spropositatamente collocate l'hanno gl'Idilianti di questo tempo, che con la prouisione di due animati z. ffrri, & di due liquefatti diamanti subito s'imbarcano alla via di Pindo. Ma che cosa è quella, ch'è la in terra? è vna lettera, & è aperta: non è chiusa ancora: vā a Gio. Battista Ciotti: voglio vedere, chi la manda: è il Cavalier Marino. la voglio leggere certo.

Io hauea pēsato di mandare costà  
 in Venegia dell'altre opre mie à stā  
 pare, mentre che in Francia, si stāpa  
 no l'Adone, & la Stragge de' fanciul  
 li innocenti, &c. *O ch'è lūga. è scritta  
 dall'vna, e l'altra parte: leggiamo qua.*  
 S'io vedrò, che la vostra impressio-  
 ne riesca tolerabile, vi manderò la  
 seconda parte di essa, la quale sarà  
 forse plū diletteuole, per esser piū  
 varia, & diuisa in Idilij profani, &  
 sacri: ve n'hà dodici profani, & son  
 questi, Arione, Leandro, Endimeo-  
 ne, Zefiro, Vertunno, Oritia, Pasitea  
 Calisto, Semele, Sileno, la Rete di  
 Vulcano, & il Giardino di Mida: i  
 sacri sono tre, cioè il Presepio, il Di-  
 fertto, & la Vernia. In tanto anderò  
 a bellagio compilando le Fantasie,  
 l'Epistole heroiche, & la Polimia,  
 le quali son fat che già riuedute,  
 nè vi manca altro, che tempo da  
 trascruerle. Quanto alle Dicerie  
 sacre sostateui ancora qualche po-  
 co, perche hò intentione di riformar-  
 le, & accoiciarle alquanto, &  
 aggiungeruene parecchie, che  
 mi ritrouo hauerne in abozzo,  
 onde potrete ridute tutte in  
 due

due volumi in quarto, che così si  
 potranno legger meglio nel mar-  
 gine i luoghi de gli autori citati.  
 Quelle che io penso aggiunger-  
 uene son queste. Il cuore sopra  
 la cōuersione dell'huomo a Dio,  
 la naue, le tre faette, la Tragedia,  
 la Cagnolina, l'acqua viua, il mo-  
 line, l'inferno, la tomba, la stella,  
 il foco, il giardino, la battaglia,  
 la spada, l'ambasciata, la noto-  
 mia, & tre discorsi, ouero medi-  
 tationi. Questo hò voluto dirui,  
 accioche non vi risoluiate di im-  
 primerle nella medesima manie-  
 ra, che si trouano, ma aspettiate  
 accopiarle con vn libro di lettere  
 graui, & piaceuoli, che io hò di-  
 segnato ancora di dar fuori, &  
 quattro comedie trà le quali vna  
 intitolata il Poeta, son certo, che  
 per molti rispetti farà ridere il  
 mōdo. La Gerusalēme distrutta,  
 & le Trasformazioni non ne oc-  
 corre parlare per hora: pregate  
 Iddio, che mi cōceda qualche an-  
 no di vita, che io spero, far cono-  
 scere in breue, se habbiamo inge-  
 gno ancor noi atto a saper tesse-



re vna Epopeia. State sano.

Questa lettera per quanto credo, farà cascata al Signor Marino, ouero al suo seruitore: gli la vorrei andare a portare, acciò non si disperì.

### SCENA QVARTA.

*Seruo del Marino, Cesare Caporali.*

**P**Oiche il Sig. Caualliero, hauendo fatto riuerenza ad Apollo, mi hà dato licenza voglio partir subito, perche in Parnaso noi altri pueri serui non stiamo bene. Vi fosse qua il portinaro, che mi aprisse. ma eccolo.

Cap. Sign. mio questa lettera è del vostro patrone, gli farà cascata: prendetela.

Ser. E' sua, ma se V.S. la vuole, la tenghi.

Cap. Che non gli serue?

Ser. Li serue, ma io ne hò vn'altra copia, & hora parto a posta per Vinigia a portarla.

Cap. Cosa nuoua, che delle lettere, che

si

si mandano se ne fanno diuerse copie.

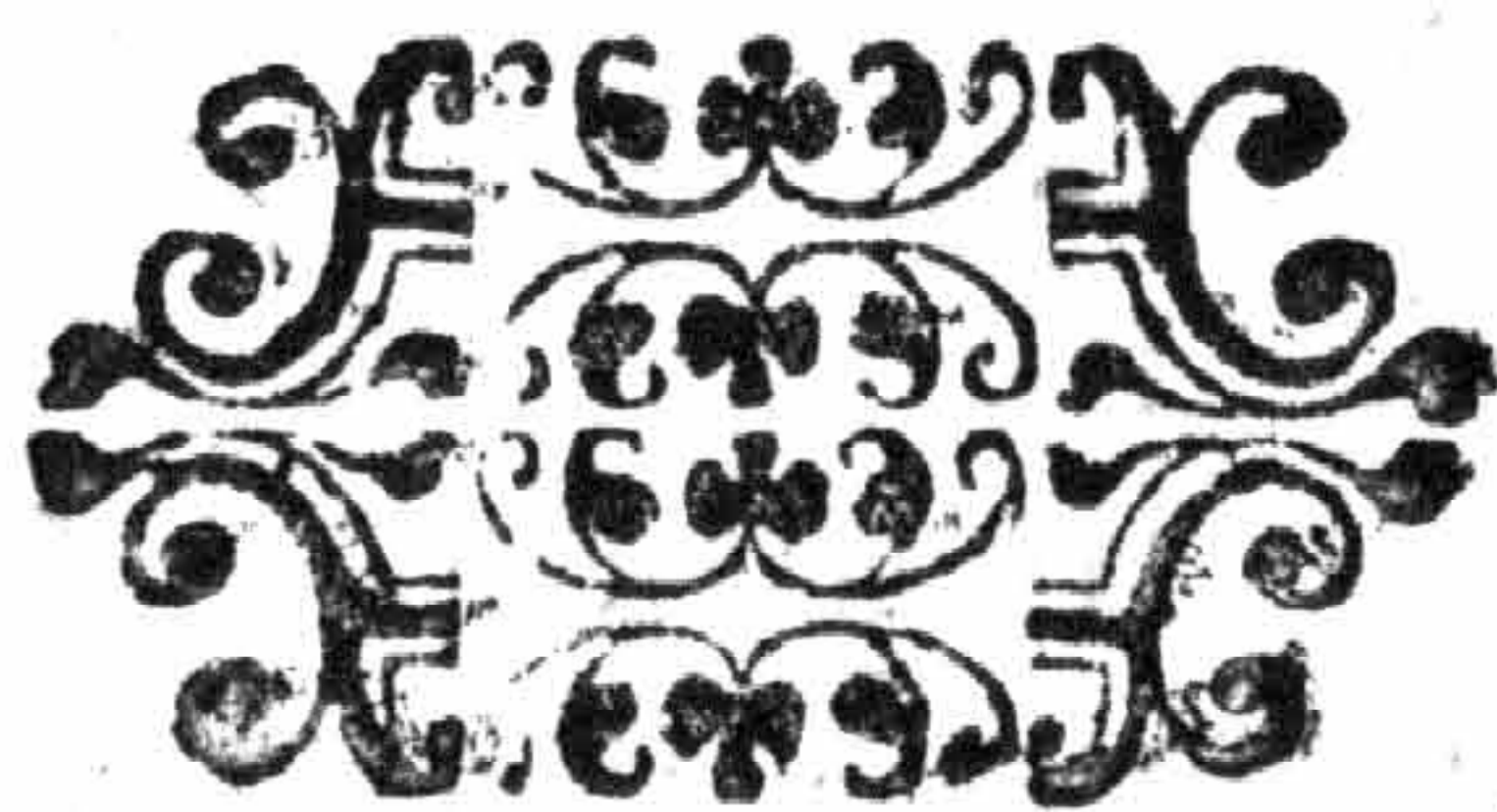
Ser. E' proprio delli poeti far cose insolite, & principalmente del mio padrone. Ma V.S. per vita sua mi apra la porta; perche vò partirmi.

Cap. Eccola aperta, volete altro?

Ser. A Dio.

Cap. V'habbiamo inteso. Questa lettera gl'è caduta a posta per far vedere in Parnaso, che esso stà facendo tant'opre. ò foco quanto è affettato, non ci ne farà il simile.

*Fine dell' Atto primo.*





# A T T O I I.

## SCENA VNICA.

*Troiano Boccalini, Apollo, Petrarca,  
Dante, Boccaccio, Tomaso di Messina,  
Talia Musa, in compagnia  
dell'altre nove, che non  
parlano.*



Ignor Apollo . heri V. M.  
mi disse , che questa mat-  
tina haurebbe fatta la  
prouista al restante delli  
memoriali della poesia

Italiana , & homai è tardi , &  
V. M. non ha dato principio : la  
supplica tutta la congregatione  
delli poeti Italiani , che siegua  
ad esser quell'amoreuol , & dili-  
gente padre, che sempre fu .

Ap. Non mancò per me a spedir tutte  
cose : ma , volendo io chiamarui  
per

per darui principio , venne Lope  
di Vega con vna moltitudine di  
Spagnoli a perturbarmi il cer-  
uello, domandando , che le Fra-  
gedie , & Comedie loro fossero  
degne dell'immortalità , an-  
corche non fossero conforme li  
precetti d'Aristotele, ed altre leg-  
gi Poetiche , che l'altre nationi  
offeruano : & mi chiesero licen-  
za, che il tempo dell'attioni in ve-  
ce dello spatio d'vn giorno, possa  
esser il termine di trecento, o quat-  
trocent'anni : la Scena non fosse  
in loco determinato , ma tutto il  
mondo : & nel medesimo tempo  
fosse hor camera secreta, hor pu-  
blica loggia. Io perche queste di-  
mande mi parvero inconuenien-  
ti, dissi volerne tener consiglio cō  
le Muse. All'hora essi mi s'auen-  
taro con tanti gridi , che io solo  
per non vdirli lor concessi ogni  
cosa .

T. Boc. Il priuilegio concesso a forza  
non vale.

Ap. Vdite , che la cosa non hebbe qui  
fine, perche vollero , che in vna  
scena s'introducessero due perso-

ne, che si parlassero da due remotissime Città, come se vno fosse in Napoli, & l'altro in Milano, e pur discorressero trà loro in scena. Questo io v'dendo mi mossi a ridere, però essi del mio riso s'adirarono, & con superbe parole m'impertunauano a conceder tal privilegio. All'hor adirato presi quattro delli miei più pungenti strali, auentandoli contra loro li feci a lor mal grado fuggire. L'hora è tarda Ser Troiano, cominciate a leggere.

**T. Boc.** Memoriale dell'accademico Incognito. Sacra Maestà. Hauendo io ritrouata vna bellissima inuentione innanzi, che io me ne ferui, & gli altri anco la seguano con l'esempio mio, la propongo a V. M. acciò se le parrà degna della luce del mōdo, & delli scritti Poetici la confermi, & conceda licenza a tutti, che la possano usare. Il mio nuouo pensiero è che ad Amore più tosto si deue attribuite da noi altri Poeti l'archibugetto a tota, che l'arco, & le fette: perche essendo l'amoroso

affetto

affetto nomato foco, & la piaga d'Amore infocata, più bene ciò s'esplichetia con l'archibugetto, istrumento di foco, che con l'arco, dal quale l'vso del foco è lontano: la quale imperfettione vedendo li Poeti, v'aggiunsero la face, che arde, non potendo all'hora essi trouare vn'armatura, che contenga il lanciare dell'arco, & l'ardere della face, come è l'archibugetto, l'vso del quale essendo hora ritrouato, & contenendo la virtù dell'arco, & della face, con molta ragione si deue attribuite ad Amore, conforme quel detto: *Frustra fit per plura, quod potest fieri per pauciora.* Per tanto supplica l'esponente, che essendo più conueniente ad Amore quest'armatura, V. M. resti seruita ordinare, che alli Poeti da qui auanti nel parlar d'Amore non trattino più d'arco, di fette, & di faci, & di faretre, ma più tosto d'archibugetti, di palle, di miagliarole, di miccio, di poluere, d'esca, di focile, di toppa, & di chiaue di scopetta; perche tali

istru-

istrumenti, & metafore farebbono più belli, & più conuenienti.

Ap. Li Poeti di questi tempi per ogni minimo lor capriccio vogliono mettere noue leggi in Parnaso. Sia la prouista *Præses fabularum videat, & referat*. Si legga l'altro memoriale.

T. Boc. Memoriale degli huomini dotti. L'Vniuersità de gli huomini dotti di questo secolo si duole molto delli Principi, & altri huomini potenti, & ricchi del mondo: perche dedicando essi tutto il giorno varie opre a loro, & lodandoli forse talhora indebitamente, & illustrando, & immortalando il lor nome per mezzo delle Stampe: essi all'incontro si mostrano così poco amanti delle virtù, che non solo non danno alcuna remunerazione a quelli, che si trauagliano per honorarli, e spendono quel, che non hanno per presentar legato in oro il libro, che essi lor dedicano; ma ancora alle volte si burlano delli virtuosi, & talhora si sentono trafiggere il cuore,

re, quando lor vien trattato, che alcuno intendente vuol mandare in luce alcun'opra, & dedicarla a loro. Per tanto supplica V.M. che vogli prouedere a tanto inconueniente, e fare ò con castigo, ò con altra via, che questi Signori del mondo caccino dalle loro stanze l'auaritia, & dieno cortese albergo alla virtù.

Ap. Questa supplica è yana, & io non so che rimedio darui, & pure ogni audienza, che si tiene odo recitar simili memoriali. Hò pensato alle volte fare col mio poteraggio, che s'accresca la quantità dell'oro nelli Signori del mondo; acciò, hauendone maggior copia, ne faccino parte a gl'intendenti: però son certo, che se crescerà l'oro, crescerà pur l'auaritia. Leggete gli altri.

T. Boc. Memoriale delli Principi, & Signori del presente secolo. Sacra Maestà. Noi siamo molto mal trattati da gli huomini, che dotti vogliono esser chiamati, però (a dir il vero) ignorantissimi: perche, per hauer la man-

cia,

cia, hanno preso vn vso, che stimano per gran peccato far vscir in luce vn libro senza esser dedicato ad alcuno, & se prima alle volte si solea dedicare a pena alcun libretto di poesia, hora si dedicano & l'istorie, & le filosofie, e le medicine, & le matematiche; & ancora quelli stomacheuoli volumacci di legge. Di più hora s'è introdotta vn' vfanza, che non solo gli Autori, ò altri da parte degli Autori, ma ancora gli Stampatori non fanno altro, che dedicare carte imbrattate d'inchiostro: onde, essendo in esse il nostro nome, spesse volte hà seruito per auuolgere tonnina, & oliue. Questa è la fama illustre, che per mezzo delle stampe acquistiamo, & l'immortalità, che v'habbiamo stabilita. Che più? si fanno dedicationi sopra dedicationi, & ogni volta, che si ristampa alcun libro, si fanno noui prologhi, & con disho nore delli primi, alli quali prima fù dedicata l'opra, si toglie la prima, & si mette vn'altra noua dedica-

dica-

dicatoria ad vn'altro. Si stampa vn libro, & sul principio in vna Città mostrerà in dedica ad vno, & in vn'altra Città anderà ad vn'altro. Onde vn'Opra è a guisa di quella buona donna, che hà mille mariti. Noi dunque, vedendo tali, & tante furbarie altrui, & essendo in tal guisa cresciute, & auuilite le dediche, che non vi è forfante, che non habbia la sua; dichiariamo a V.M. che habbiamo più tosto a disgusto, che a piacere questi doni, & la supplicamo, che vogli ordinate, che per l'auenire non se ne facciano più, ò almeno non ci biasmino, se noi non siamo prodighi in dar a loro qualche premio per sì fatti presenti.

Ap. Veramente così è, & questi signori hanno gran ragione. Non si facci altra prouista; perche questi tali, che dedicano l'opre, vedendo che non hanno premio alcuno da lor medesmi si pentiranno dell'errore.

T.Bo. Memoriale dell'Accademia della Crusca. Grande è certano la  
 bacca-

baccalera de' moderni, che cufano la capitudine del parlar Toscano, & appulcrare la nostra lingua, con arrabattare, & astigogolare l'ingegno a spilluzzico intorno certe bazzicature. Questo noi vedendo Sacra M. estimando brobbio nostro l'abborrar de gli altri, arbitrammo darci aitorio: onde abbiamo composto vn vocabolario pieno di quelle voci fute in vso nel secol buono, cioè ne' tempi di Dante, & poco dopo la morte del Boccaccio, quando la lingua regnoe nel fiore. Di questo libro facciamo muno a V. M. acciò, hauendo ella la rettorica di Parnaso, il proponghi a quelli, che con la poetria toscana desiderano infuturare la lor nomea. Et perche enno molti melenzi, che non si peritano farsi sceda della lingua modernale toscana, & alterosi, & rin fusi di baldore, con anfanare, & berlingare cufano infufarsi con lor parlar barbaro; supplicamo V. M. ò dismali il malore della lor mente co'l lucrare della sua potenziata virtù, ouero

ro,

ro sotto grauissime pene comandi, che catuna boce senza molti pugnazzi, & badalucchi, habbia l'vsaggio da tutti coloro, che poetuolmète cufano insemprar lor nominanza. Giusta è la pregagione, onde speramo l'approueria della vostra mena.

Ap. Io in quanto a me non intendo quel, che si voglian dire. Ser Petrarca voi, che sete della natione, dichiarateci queste frasi.

Per. Io mi sono scordato a fatto di quei vocaboli antichi goffi, sì per la continua pratica, c'hò con li Poeti moderni, come perch'io nel mio parlare mi son dilettrato delle parole più scelte, & veramente Italiane.

Ap. Voi che ne dite ser Dante?

Dan. Ancor io me ne farei scordato in tutto, s'io non legeffi alle volte la mia comedia.

Ap. E voi ser Boccaccio.

Boc. Il medesimo dirò ancor io; pure con l'aiuto del Sig. Dante ne cauerò il senso Dateci il Memoriale: Sig. Dante a noi.

Ap. E più difficile espor questo scritto,

to,

to, che non alcun mio oracolo in Delfo.

Boc. V. M. ascolti. Mi pare, che questa Accademia ha fatto il vocabolario della lingua Toscana, cauata da gli autori antichi de' miei tempi, quando (dicono essi) la lingua fioriuu, & prega V. M. che ordini a gl'Italiani, che non si seruino d'altri vocaboli, che di quelli, che sono in questo suo volume.

Ap. Apunto non pensaua altro. Però pigliamo il parere delle Signore Muse. Chi di voi ha letto questo libro?

Tal. Io l'hó letto, quando sono stata colerica per farmi venire voglia di ridere. Essi dicono, che la lingua fioriuu allhora in quei tempi del loro secolo d'oro, ma questo senza alcun fondamento: perche, ò fiorire si dice vna lingua, quando s'attende alla politezza di quella, & in quell'idioma si scriuono rari componimenti nello stile oratorio, historico, ò poetico. Et se questo, non si può dire, che in quei tempi antichi

la lingua fosse nel fiore, perche in quei tépi vno, ò due historici furono, che in lingua volgare scrissero; i Poeti non furono altri se non quelli, che per isfogare l'affetto amoroso scrissero in rima, non hauendo risguardo (eccetto il Petrarca) alla politezza dello stile, ouero all'arte poetica. Tentò il nostro Dante separarsi dal volgo; ma vi finse molte parole da lui solo intese, & ne pose diuerse puramente latine. Il Boccaccio, che scrisse varie opre in prosa usò varij vocaboli antichi, molti forastieri v'introdusse. Et in vero in quei tempi nello scriuere solo si usò tal lingua, ò per tradur qualch'opra dal latino in volgare per le persone semplici, & indotte, ouero per formare gli stromenti i Notari ignoranti, & li Mercadanti scriuere i lor conti ne' libri. Anzi quanto furono stolti quei traduttori antichi, ne fan fede questi Accademici dicendo, che non tradussero bene l'opre latine, per non intender bene il

latino idioma. Da questo si può vedere, se la lingua allhor fosse stata in fiore, o più tosto hora, che abbonda di varij degnissimi historici, di rarissimi oratori, tanto sacri, quanto profani, & in quanto alla poesia hoggi questa lingua si può ben dire, che nello stile Litico, Tragico, Comico, & Epico, & nella copia, & nella perfectione supera di lunga, & la Greca, & la Latina fauella. Ma forse diranno questi Signori Accademici, che la lingua Fiorentina era allhor in fiore, perche era incorrotta, imaginandosi, che alla lingua volgare sia auuenuto, quel che auenne alla latina per la inondatione delli Barbari nell' Italia; però questo è falso, perche in quei tempi maggior copia di nationi straniere era in Italia, che non hora, che se all' hora era nel fiore, perche s'ha da dire, che dopò sia guastata, che se pur fù guastata a che dopò addur la autorità di varij moderni? Mi marauiglio di questi Accademici, che pretendendo, che questa  
lingua

lingua habbia l'origine, & regola della Toscana (che per questo Toscana, & non Italiana lingua vogliamo, che sia detta) pure gli autori dalli quali cauano i lor vocaboli, toltine pochi, o non son Toscani, come apertamente si vede, o son traduttori d'opre latine senza sapersi se siano Lombardi, o Napolitani, o son libri di stromenti di Notari, & di conti di Mercadanti, che per auuentura da penna Toscana scritti non furono: anzi mi par, che raccolsero vna moltitudine di manuscritti, o buoni, o tristi, che fossero; & hora si fanno tanto stitichi in legger l'opre de gli altri, che toscani di natura non sono. Ma a che addur ragioni? vedansi le parole di questo memoriale, che par che sia vna profetia di Merlino. Han voluto in questo Vocabulario autenticare, & mettere in reputatione tutte le scorrectioni del volgo, & li più goffi vocaboli Siciliani, & Lombardi.

Tom. Lauatiui la lingua d'acqua rosa primu, & poi trattati dilla lingua



gua Siciliana .

Tal. N'hauete certo ragione Sig. Tomaso, perche anco da gli scritti de' Siciliani prefero vocaboli gli Accademici della Crusca, come son l'opre di Guido Giudice Messinese, & la lettera del comun di Palermo a quel di Messina.

Tom. Talchi lu communi di Palermu siruiu pir puliri la lingua dilli Fiurintini.

Tal. Hor per concludere dico, che questo vocabolario non può seruire per somministrar vocaboli alli scrittori Italiani, perche più tosto s'ha da fuggire, come la peste, ma per interpretar qualche vocabolo, che si trouasse in qualche antico scrittore: oltre, che in questo libro non sono bene spiegate le proprietà di quelle voci, che per dichiararsi faria bisogno chiamare la Sibilla Egitiaca: onde li Signori Accademici, che per lo più per congetture l'interpretano, in alcuna voce errano: come per addur essemplio a quella voce, *inamato*, ch'essi espongono sepe-  
lito,

lito, perche m'ha detto il Sign. Tomaso, che questa voce è Siciliana, & significa guasto della parte di dentro, come si può vedere dall'auttorità apportata; doue si ragiona di corpi morti.

Ap. Hauete ben discorso, & vedo, che co'l guardo l'altre Muse concorrono al parer vostro, onde scriuete. *Non audiat.*

T. Boc. Memoriale dell'Vniuersità delli Poeti Italiani. Sacra Maestà. L'Vniuersità delli Poeti d'Italia è molto perturbata, & confusa per la tanta varietà delle regole, & ortografia della lingua Toscana, perche oltre che a pena per lo spatio della vita d'un huomo si possono apprendere tante, & tante regole, che alcuni anni in quà si sono inuentate, & inuentano, vi son mille, & mille diuersità d'opinioni, & pareri repugnanti, onde questa grammatica volgare par, che sia vn Chaos, ò vna materia prima, la cui essenza intendere non si puote. L'Alunno è stimato troppo antico

nell'ortografia indotto, & nelle parole manco. Il Ruscelli, è goffo insieme, & presuntuoso. Il vocabulario della Crusca è pieno di mille parole del volgo, & cauato da gli scritti di quelli, che più tosto attendeuanò a far bene li conti mercantili, & a formar contratti, che a veder la proprietà delli vocaboli, e la politezza della lingua. Vogliono questi Signori Cruscanti, che più autorità s'habbi di dare al Dante, che si finse le parole a suo modo, & a gli scritti di quattro semplici, & ignoranti traduttori, che non a Torquato Tasso, che pose questa lingua in tanta reputatione, & grandezza. Stimano stolto pedante alcuno, che con accorto sapere faccia volgare alcuna voce, non così latina, che non habbia buon suono in volgare, & lodano il Dante, che goffissimamente mille parole pure latine senza giudicio nelli suoi scritti frapose. Il Ruscelli si trauaglia in cacciar l' H dall'alfabeto. Il Trissinò porta a vender lettere Greche in Italia, però

però non l'ha trouato compratori: lasciamo qua per non perturbar le sue sacre orecchie di nominare tanti, & tanti scrittori, & sindichi della lingua, quali non attendono ad altro, che a far scrupoli. Alcuni vorrebbero, che solo fossero in vso le parole del Petrarca; però in troppo angustia ci stringono, altri v'aggiungono il Boccaccio, il Bembo, però in questo, & in quello si vedono parole indegne delle stampe. Per questi, & altri simili trauagli, nelli quali l'Vniuersità delli Poeti Italiani vada da naufragando, supplica V. M. resti seruita concedere vn'ampia licenza di poter conforme lor parerà più espediente vfar quelle parole, che comunemente s'vsano nelle Corti d'Italia, seruirsi di quelle frasi, che a giudicio loro nelli scritti non facciano dissonanza, ancorche tali voci, & frasi non siano vsati da gli antichi Fiorentini: che non siano biasmati alcuni, che con fauia, e conueniente imitatione arricchetà (come anco fece il Petrarca) con

qualchevago vocabolo forestiero l'Italiana lingua; che non siano ripresi, se trasportando con decente gentilezza in volgare qualche voce greca, o latina, o per esprimere bene il lor concetto, a guisa del Tarantara d'Ennio formeranno qualche parola nuova. Ordini anco V. M. che nell'ortografia sia più tosto giudice l'orecchio, & l'vsanza, che le sofistiche speculationi. Nè dubiti V. M. in conceder questo, perche la nostra lingua volgare non s'hà da comparare alla latina; perche se nella latina vi son vocabolarij, & regole di grammatica, questo auuiene, perche quella lingua è perduta, onde chi hora scriue in latino non può vsare se non le voci, & le forme di dire, che usò Cicerone, Virgilio, Cesare, & gli altri, che furono in quell'età: però non essendo perduta, anzi hora più d'ogni altra fiorendo questa lingua volgare; nella quale sendo solo maestra la madre natura si parla nella maggior parte, & quasi in tutte le corti d'Italia.

d'Italia, perche s'hà da cercare il mezzo della goffaria della ignorate, & in incolta antichità? Quando la lingua latina, & greca era in vso nel comun parlare, & s'imparaua dalla nutrice dentro le fasce non ci erano tante grammatiche, & vocabolarij di esse, nè tanti satrapi, & critici, & scrupolosi della lor lingua, nè Cato, che dal censurare ogni cosa fù detto censorino, censurò mai la lingua latina, hor perche devono esser tanti spigolistri nel nostro moderno idioma? Giusta, & necessaria è la domanda, perche se tal licenza non s'ottiene molti, & li più degni Poeti rinunciaranno a V. M. il lauro, & l'immortalità: perche hoggi nell'Italia molti a cui V. M. non concesse l'ingegno, o furor poetico, essendo goffi, & ignoranti per parer belli ingegni non fanno altro se non riprendere li buoni Poeti intorno qualche scrupolo delle regole della lingua, onde per nõ esser sottoposti a tali Antropofagi molti huomi-

ui dotti si son partiti dalla corte di V.M. & hanno abbandonata la poesia.

Ap. Signora Talia in questo memoriale molto si conferma l'opinion vostra, onde si proueda. *Fiat ut petitur* Legete l'altro memoriale.

T.Boc. Memoriale di Marte Dio della Guerra. Marte Dio del quinto giro, & Signor dell'armi, vedendo, che li Signori del mondo, hanno lasciato l'uso, & l'honor della guerra solamente seruendosi delli caualli, & dell'armi per far torneamenti, & giostre, fingendo a guisa di fanciulli insipide guerre, & duelli: all'incontro lasciando in ruina le lor prouincie, non curando dilatar con armi i Regni, e discacciar l'empie, & barbare nationi de gli usurpati Imperi, mantenendosi ne' loro stati con certa Politica, ouero ragion di stato. Vedendo ancora, che solo Himineo, & non egli è di grandezze Reali dispensatore; Supplica che V.M. vogli imporre grauissime pene a quelli

quelli Poeti, che con sfacciata adulatione haueranno ardire lodar in versi li Principi di questi tempi, dando il degno castigo a gli Historici, che contra l'ufficio loro non vorranno scriuere la verità.

Ap. Certo esso dice la verità, però troppo vniuersalmente parla. per questo si riferisca al consiglio secreto.

T.Boc. Memoriale del Sig. Honorato Claretti.

Ap. Chi è costui?

T.Boc. Non sò chi sia, però il suo memoriale è molto lungo, tal nome non s'vdì mai per Parnaso.

Ap. Horsù legete.

T.Boc. Pensauano (Sacra Maestà) forse alcuni per le molte, & varie turbolenze di fortuna, le quali hanno agitato il Cavalier Marino da vn tempo in quà, che douesse insieme con la vita sua perire, anche quella delle sue honorate fatiche, il che per auuentura tanto maggiormente si rendeua loro credibile, sapendo, che tutti gli scritti da lui tant'anni vi-

55 gilati erano in mano di personag  
 56 gio grãde, il quale si teneua poco  
 57 ben seruito da lui. Ma sì come  
 58 nell'vna parte è rimasa la lor  
 59 imaginatione delusa, per essersi  
 60 mal grado dell'altrui malignità  
 61 giustificata la sua innocenza ;  
 62 così si sono patimente ingan-  
 63 gannati nell'altra; poiche infie-  
 64 me con la gratia del suo Signore  
 65 gli sono state restituite tutte le  
 66 scritture, che per qualche tempo  
 67 si stimauano perdute. L'opinio-  
 68 ne già diuolgata di questa per-  
 69 dita hà potuto facilmente indur-  
 70 re molti di coloro, i quali si dilet-  
 71 tano di farsi belli dell'altrui spo-  
 72 glie ad vsurparsi parte dell'in-  
 73 uentioni da lui occupate. Onde  
 74 cimando il fiore di quell'opre,  
 75 che ò da lui confidentemente  
 76 communicate a bocca, ò cortese-  
 77 mente concesse a penna si era-  
 78 no diffuse hanno con anticipare  
 79 l'impressione precorsa la sua tar-  
 80 danza. Che altri il primo libro  
 81 già impresso delle sue rime hab-  
 82 bia non solo sfiorato de' con-  
 83 cetti, ma furatogli taluolta i

versi

58 versi stessi, si come potrà manife-  
 59 stamente vedere chiunque vorta  
 60 fare i riscontri con moltissimi vo-  
 61 lumi di poesie giouanili, che da  
 62 alquanti anni in quà sono usciti  
 63 alle stampe, ciò non dispiace, ne  
 64 deue dispiacere ad esso Caualie-  
 65 re: anzi aggiunge non piccola  
 66 reputatione al cumolo di suoi  
 67 honori, poiche essendo fatti fur-  
 68 ti publici, & esposti in luoghi no-  
 69 ti, & riguardeuoli, ciascuno può  
 70 esser giudice della verità. Ma il  
 71 vederli per souerchia semplicità  
 72 sua.

Tal. Com'è semplice il fanciullo.

Ap. Tacete, lasciate leggere, & vedre-  
mo, doue si terminerà questa nar-  
ratiua.

T. Boc. Spogliare di quelle cose, le qua-  
li non sono ancora peruenute al-  
la luce, & che egli per nõ correre  
in fretta a questo atto irreuoca-  
bile non senza ragione uol e cõfi-  
deratione ha tenute lungamen-  
te supresse. Questo sì che hà po-  
tuto non meno irritar l'animo  
suo a sdegno, che recar bias-  
mo al nome di sì fatta gente.

C S Troppo

„ Troppo ingorda, e sfacciata pro-  
 „ funtione mi par questa, ò perche  
 „ eglino per natura non habbiano  
 „ tauto ingegno, ò perche con lo  
 „ studio non vogliono affaticarsi  
 „ conoscendosi da se stessi inhabili  
 „ a saper trouar nouità, pretende-  
 „ rà di mietere quel frutto, che essi  
 „ non hanno cultiuato, & appro-  
 „ priarsi quella gloria, che altri  
 „ per molti stenti, & sudori merita  
 „ di conseguire. Ma non s'accor-  
 „ gono, che in vece di lode vengo-  
 „ no a riportarne vergogna, & la  
 „ loro ambitione si rende degna d'  
 „ irrisione, & di scherno, non  
 „ men, che si fosse già quella  
 „ dell'Imperator Caligula, il qua-  
 „ le (come narrano gli historici)  
 „ per attribuirsi vna adoratione  
 „ indebita faceua alle statue di  
 „ Giove troncar la testa, & porui  
 „ in cambio di quella l'effigie della  
 „ sua. Dourebbono costoro, poi-  
 „ che d'imitare il Cavalier Marino  
 „ sono cosi vaghi, imitarlo nel mo-  
 „ do istesso dell'imitatione, la-  
 „ quale (secondo i maestri, che n'  
 „ hanno scritto) non deue conuer-  
 „ tirsi

„ tirsi in rapacità, acciò che nõ au-  
 „ uenga all'inuolatore come au-  
 „ uenne a quello uccello, che com-  
 „ parse a festa con penne posticce  
 „ se ne ritornò pelato; ò come all'  
 „ asino, che andando in maschera  
 „ con la pelle del leone intorno,  
 „ rimase ignudo non sol di quella,  
 „ ma della sua. Vuolsi l'accorto  
 „ imitatore rassomigliare al gitta-  
 „ tore, il quale volendo (per esem-  
 „ pio) d'vna statua di Venere far  
 „ vna Diana, la fonda, ma quan-  
 „ tunque il metallo sia l'istesso la  
 „ forma però ne riesce differente,  
 „ & quella parte di materia, che là  
 „ era nel capo, quì per auventura,  
 „ viene ad esser collocata nel pie-  
 „ de,

Tal. Et quella parte, che era nel naso,  
 farà collacata nel . . . . V. M.  
 mi perdoni se hò rotto il coman-  
 damento, credami, che grandiss-  
 ma è l'occasione.

Ap. Veramente questo procuratore  
 del Sig. Marino dice piu, che non  
 conuiene: ma lasciamo leggere, &  
 poi parleremo.

T. Boc. Almeno coloro, che di si fatti

„ ladronecci fanno professione si  
 „ contentassero di leuar via sola-  
 „ mente vn pensiero particolare, ò  
 „ vna semplice vinezza d'argutia,  
 „ si potrebbero in ogni modo con  
 „ qualche scusa tolerare. Così si  
 „ sà, che infiniti sonetti, &  
 „ canzoni, che vanno in volta di  
 „ diuersi versificatori moderni si  
 „ sono la maggior parte arricchiti  
 „ delle bellezze sue. Così buone  
 „ parti di quei personaggi illustri,  
 „ le cui imagini egli hà rappresen-  
 „ tate nella Galeria, si veggono  
 „ hora in quà, ed in là celebrati da  
 „ altre persone, ma con concet-  
 „ ti assai simili. Così le stanze del-  
 „ la Lidia abbandonata furono da  
 „ vn destro, & sottile ingegno fi-  
 „ nilmente spolpate del meglio.  
 „ Così molte descrizioni di Caval-  
 „ li di cimieri, di luoghi, di tēpi, d'  
 „ accidenti, & (nō ch'altro) alcuni  
 „ nomi stessi del suo Poema mag-  
 „ giore da lui nouamēte trouati, so-  
 „ no stati in altri poemi introdotti,  
 „ onde gli farà forza mutargli.  
 „ Tuttavia non solo egli non hà  
 „ fatto, ò fa motiuo di dimostra-

uo-

„ tione alcuna, ma non se ne cura  
 „ punto sentendosi atto ad inuētar-  
 „ ne de gli altri per essere (la Dio  
 „ mercè) il suo fondaco assai doui-  
 „ tioso di simili merci.  
 Tom. Hà vn fundacu cu gran bestij  
 d'intra.

T. Boc. Quantunque egli sappia, che  
 „ molti di coloro istessi, che sono  
 „ delle sue cose imitatori, per non  
 „ dir truffatori diuengono anco  
 „ poi del suo nome dettatori per-  
 „ seguitandolo di mille calunnie.  
 „ Quelche forte sopra tutto gli di-  
 „ spiace è l'esser preuentito in cer-  
 „ te inuentioni vniuersali propria-  
 „ mente sue, & da niun'altro pri-  
 „ ma di lui tirate in questo no-  
 „ stro idioma da gli antichi d'al-  
 „ tra lingua. Ricordisi nondime-  
 „ no, che se Mercurio sà rubba-  
 „ re gli armenti a V. M. Batto che  
 „ è la pietra del Paragone discuo-  
 „ pre finalmente l'astutia, & la pre-  
 „ da. Cerere quando intese le rapi-  
 „ na della figliuola, accese le faei,  
 „ & andò quereladosi della sua in-  
 „ giuria per tutto, & ecco il Cata-  
 „ ller, che quasi nella medesima  
 guisa

» guisa espone alla presenza di V.  
 » & delle sacre Muse la sua ragio-  
 » ne, si richiama de' suoi torti, &  
 » publicamēte dichlara, quali sia-  
 » no le sue opre, acciò non gli sia-  
 » no vsurpate. Perche oltra la  
 » prima, seconda, & terza parte  
 » delle sue rime hauui la Galleria,  
 » è diuisa in due parti, cioè Pittu-  
 » re, & Sculture, & sono amendue  
 » compartite in fauole, historie,  
 » & ritratti.

**Ap.** Costui anderà molto in lungo rac-  
 contando l'opre di questo Caua-  
 liero.

**T. Boc.** Io quando hebbi questo Me-  
 moriale lo lessi sommariamen-  
 te, & vidi, che tutto in ciò si dif-  
 fonde.

**Ap.** Hor poiche voi l'hauete letto  
 accennateci quel che contiene  
 per li capi, perche l'hora è tar-  
 da.

**T. Boc.** Farò quanto comanda V. M.

» Vi sono cinque Panegirici, Il Ri-  
 » tratto del Duca di Sauoia, Il Te-  
 » bro festante, La Fama per la Re-  
 » gina d'Inghilterra, Il Tempio  
 » per la Regina di Francia, Il De-  
 » stino

» stino dedicato a Filippo Terzo  
 » Rè delle Spagne. Vi sono dode-  
 » ci Epitalamij, cioè Vrania, Hime-  
 » neo, Amore, Ercole, Le Muse, Il  
 » Sogno, L'Anello, Il Torneo, Il  
 » Ballo, La Cena, Il Letto. Seguo-  
 » no le Fantasie libro pieno di varie  
 » stauaganze diletteuoli. Poemet-  
 » ti n'hà sei in tutti in ottaua rima,  
 » La Susanna distinta in due libri,  
 » Gl'Innocenti in quattro; nel pri-  
 » mo hà

**Tal.** Scorrete innanzi, costui per dir  
 gran copia d'opre si diffonderà in  
 mille stomacheuoli minutezze.

**T. Boc.** L'Adone, è poco meno di mil-  
 » le stanze diuiso in quattro libri,  
 » cioè Amori, Trastulli di partita,  
 » & morte. Il Polifemo cieco, Il  
 » Pescatore, doue emolando il Tan-  
 » sillo, &c. I Sospiri d'Ergasto, La  
 » Sampogna comprende cinquan-  
 » ta, ò settanta Idillij, La Pollin-  
 » nia è vn opra bella, consiste tutta  
 » in hinni.

**Tal.** Passate oltre.

**T. Boc.** L'Epistole heroiche son quasi  
 » tutte in terza rima. Venghiamo  
 » alle prose.

**Tal.**



Tal. Questa è vn'altra canzone.

T. Boc. Hà vn gran fasciume di lettio-  
 „ ni Accademiche, di Dialoghi mo-  
 „ rali, di nouelle facete, e di lettere  
 „ discorsive & piaceuoli, ma nõ sò  
 „ se si risoluerà lasciarle stampare.  
 „ La Trafila, è vn giudicio, ò cen-  
 „ sura doue egli ricerca sottilmēte  
 „ gl'errori non solo dell'arte poeti-  
 „ ca, ma della grāmatica, che sono  
 „ in vn Poema heroico moderno.

Tom. Macari càncè la malditta tra-  
 fila.

T. Boc. Scrisse nell'Interregno dell'an-  
 „ 1612. seguito per la morte, &c.  
 „ Nõ tacerò le Dicerie Sacre, le qua-  
 „ li sono, &c. Se vogliamo parlare  
 „ delle cose burlesche eraui la Cuc-  
 „ cagna, ma questo s'è perduto, v'è  
 „ la Ciampottola, ò il Zibaldone,  
 „ ch'è come vn'olla putrida di di-  
 „ uerse farragini doue egli ha rac-  
 „ colto vn guazabuglio di Sonetti,  
 „ Canzoni, Stanze, & specialmen-  
 „ alcuni Capitoli, come lo Stiuale,  
 „ la Coda, il Cavalcare, il Cesso, il  
 „ Christere, il Catenaccio, il Salta-  
 „ martino, & altre simili baie bur-  
 „ lesche, le sette fischiate di Ser-

Frin-

„ Frinfroda Gniffe Gnaffe, la Sea-  
 „ tola delle serpi, che sono anche  
 „ sette, cioè lo Scorpione, la Ta-  
 „ rantola, il Saettone, la Cera-  
 „ sta, lo Scorzone, la Vipera, l'Aspi-  
 „ do sordo, le Saette d'Apollo diui-  
 „ se in due parti scherzanti, & pun-  
 „ genti.

Tal. Sig. Apollo, ecco, che costui v'ha  
 rapito le faette.

Ap. Hor questo non voglio, che trà  
 queste sue baie s'intrichi il mio  
 nome.

T. Boc. Le tre Staffilate, che sono lo  
 „ Scudiscio, la Sferza, e la Ferula.  
 „ Vi si potrebbe anco aggiungere  
 „ la Stufa fatta già in Napoli, ma  
 „ perche se bene fù compilata, &  
 „ ampliata da lui ci hebbero par-  
 „ te altri begli ingegni, non si pone  
 „ in nota.

Tal. Siano lodate le correggie del ca-  
 „ ual Pegaseo, che si disse qualche  
 „ ombra di verità trà tante men-  
 „ zogne.

T. Boc. Vdite questo Signora Talia.  
 Fuor di queste (perciò che altre sot-  
 to suo nome ne vāno p l'altrui ma-  
 ni non di cose scherzeuoli, ma sati-  
 riche,

riche, oscene, & empie) il Cavalier dichiara che non usciron mai dalla sua pena, ma che dalla malignità di suoi nemici gli sono opposte.

Tal. Hor questa è bella, la sua medesima dichiarazione l'ha da togliere di colpa.

Ad. L'esser testimonio della sua innocenza solamente ad vn tale si conviene, che non ha superiore, nè può dir bugia.

Cal. Costui presto s'vsurperà l'oracolo di V.M. in Delfo. ma finitela Sig. Bocalini.

T. Boc. Molte altre opre ha cominciato. Il cinto di Venere Poesia Lirica, cioè Sguardi, Parole, &c. Il criuello critico in prosa, doue egli va burattando, & ventilando infinite metafore sproportionate, & altri difetti di Poeti moderni. Ha due tragedie, il Modrecche, & la Madre Hebraea, due comedie, la Madrigna, & la Ballarina.

Tom. Dalli carrica.

T. Boc. Sei rappresentationi sceniche,  
 „ cinque profane, la Pasitea, l'Helena rapita, l'incendio di Troia,  
 „ l'O-

„ l'Olimpia abbandonata, il Medoro, & vna spirituale. Vi ha la Gierusalemme distrutta, Poema heroico, &c. Non voglio lasciar di dire, che egli ha vn'altro poema grade per le mani, in cui molto si compiace, opera sua favorita, & diletta, ma non ardisce specificarlo per dubio, che non li sia rapito.

Ap. Hor che ne dite Signora Talia, che prouista faremo al memoriale?

Tal. Questo memoriale non ha bisogno di prouista, perche in esso Sign. Honorato, è dishonorato, che sia, è più tosto il Marino sotto il suo nome ha voluto nella prima parte preuenir le querele, che potriano far gli altri di lui, & insieme vantarsi, che tutti li Poeti moderni rubano i concetti da lui, & che esso è quasi vn'ampio fonte di Pindo, e di Elicona, da cui tutti beuono per poetare, & senza il quale pur vestigio alcuno di poesia non vi fora nel mondo: e nella seconda parte ha voluto far vn superbo inuentario di tante

tante opre, che ha composto, ò stà componendo, proponendo tante cose non mai più cascate in mente humana. In quanto alla prima parte ha gran torto a far tanti gridi, perche, & trà li Poeti, & trà li Filosofi non auengono altro, che rapine, & furti, & pure da che è Parnaso infino ad hora nessuno s'è lamentato essendo presso li Poeti il rubbare consuetudine antica, la qual hora è mutata in legge. Ma il maggior dolore è, che sono più li gridi, che rapine, & questo Signor Marino vuol che si dichi, che concetto non sia, che da lui non sia stato tolto, essendo forse il contrario. Troppo imperio è il suo, volendo che vn concetto occorso a lui non possa occorrere ad vn'altro, & quel frutto d'inuentione, ch'egli coltiuando haurà colto, altri ancora co'l medesimo traualgio acquistar non possa. In quanto alla seconda parte il recitare tant'opre, che há da mandar in luce, mi par tale, che io credo se Hippocrate, ò

te, ò Galeno fossero stati in questi tempi haurebbono posto questo memoriale trà li secreti di pro uocare il vomito. In vero se si vuol vantare costui di hauer fatte cose nuoue questa è la principale di hauer introdotti questi memoriali, & epistole piene di vantamenti proprij, & di maledicenze de gli altri; il che è stato seguito scioccamente dalla stolta turba de gl'ignoranti.

T. Boc. Così è certo come dice la Signora Talia, tutti questi memoriali, che seguono appresso sono di simil pasta, così è questo d'Innocentio Marini per Ferdinando Dono, di Francesco Balducci per Tomaso Stigliano, di Gio. Battista Ciotti per il Caualli. Così anco sono altri memoriali di molti ignoranti, li quali non potendo arriuate a mandar in luce opre degne dell'immortalità, poi con isciocchezza, & fraude dicono, che gli altri habbino preoccupate le loro fatiche.

Ap. Queste, & simili suppliche, & memo-

memoriali hanno più tosto bisogno di riso, & burla, che di pro-  
uista, onde si diano al fuoco. Pu-  
re per cōpiacere quà alla Signo-  
ra Erato al memoriale del Mari-  
no si scriua: *Petrarca Prouideat.*

*Fine del secondo Atto.*



# A T T O III.

S C E N A P R I M A.

*Cesare Caporali, Trissino  
Calliope.*



Eggiora il mondo più,  
quanto più inuetera:  
dicono li nostri Poeti.  
Le Muse prima erano  
specchio d'honestà: era  
gran cosa quando dice-  
uano qualche paroletta sconcia  
per burlare: hora, che vennero li  
Poeti Italiani tutti pieni d'inna-  
moramenti, non fanno far altro,  
che mandar sospiri amorosi, &  
non hanno a rossore, ma a lode  
l'essere chiamate amanti. Volete  
più la Signora Calliope, che pri-  
ma era tanto saggia, con la mala  
pratica di questi Poeti tutt'a vn  
tempo

tempo vici nel campo d'Amore. Eccola, che stà aspettando li suoi amanti. Venite Sig. Trissino. Voi altri ritirateui là, perche vi chiamò ad vno ad vno. Signora Calliope quà è venuto il Sig. Gio. Giotgio Trissino. V. S. gli doni la promessa audienza.

Trif. Clementissima, & inuittissima Signora Calliope massima.

Cap. Saluta alla fidentiana.

Trif. Io inuaghito della bellezza di V. S. & vedendo, che molti s'affaticano, ma non con li debiti mezzi, Io sapendo, che V. S. essendo nume del poema heroico, solo di tal compositione è vaga, hò fatto il presente poema fidato nell'attioni di Giustiniano Imperatore, & per esser grato a lei hò offeruati tutti i precetti, che secondo le regole de gli antichi maestri a tal componimento si richiede. La onde di tante gloriose attioni di Giustiniano n'eleffi vna, & non più per non partirmi dalle leggi della poesia, & questa fù la liberatione, che egli fece dell' Italia dalla seruitù delli Goti, la quale

quale hò in vintisette libri diuulsa, & descrittta, cominciando dal principio della detta attione, cioè dall'origine della guerra, che per tal causa fecero i Goti, & in questo ho imitato il diuino Homero, il quale volendo descriuere l'ira d'Achille, & i danni, che in essa hebbero i Greci intorno a Troia cominciò dal principio, & origine della detta ira, & terminò nella fine di quella, cioè nel rendere il corpo di Ettore a Priamo, & questo fece medesimamente Apollonio nell'attione di Giasone, quando andò al conquisto del vello d'oro, che cominciò dalla causa dell'andare gli Argonauti, & terminò nel portare il vello d'oro a casa. quale ordine ancorio mi forzo seruare nella predetta Giustiniana azione, cominciandola (com'hò detto) dalla causa, & origine della guerra, & terminandola nella fine cioè nella presa di Rauenna, & di Vitige loro Re, nè solamente nel costituire la fauola di vna attione sola, & grande, &

D che

che habbia principio, mezzo, &  
 fine, mi sono forzato seruare le  
 regole d'Aristotele, ilquale elef-  
 si per maestro, si come tolsi Ho-  
 mero per Duce, & per Idea, ma  
 ancora secondo i suoi precetti vi  
 hò inferite in molti luoghi az-  
 zioni formidabili, & misericor-  
 diose, & ci hò poste recognitio-  
 ni, reuolutioni, & passioni, che  
 sono le parti necessarie della fa-  
 uola, & con ogni diligenza mi  
 sono affaticato seruare il costu-  
 me conueniente alla natura del-  
 le persone introdotte in questo  
 poema, e la prudenza, & artificio  
 de' sermoni, ouero discorsi, che  
 vi si fanno, & la maestà, & la mo-  
 ralità delle sentenze, che vi sono,  
 & molte altre cose utili, e dilette-  
 uoli. Ancor io per far enargia  
 hò usate comparationi, similitu-  
 dini, & imagini, le quali cose tut-  
 te Homero seppe diuinamente  
 fare, & aggiungendo io nelle re-  
 gole d'Aristotele, & alla greca  
 poesia, il Toscano parlare più d'  
 ogn'altro vago, & adorno; vn  
 poema più d'ogn'altro perfetto  
 parmi

par ni hauer formato, quale hò  
 preso per mezzo d'ottenner la gra-  
 tia di V. S. & di vnirmi a lei con  
 indissolubil nodo.

Cal. Hò letto molti anni fa il poema  
 vostro, & mi piacque per essere  
 stato il primo, che sotto le regole  
 antiche in questa lingua com-  
 parue. Ma per dire il vero sete  
 troppo scrupoloso in imitare Ho-  
 mero, & mi pare che l'imitate in  
 quelle cose, che son più goffe, che  
 se talhora sembrano belle in Gre-  
 co, però in Italiano paiono ridi-  
 cole: così son molte forme di dire,  
 & molti ragionamenti lunghi  
 senza necessità alcuna, e qual co-  
 sa più indecente si può vedere,  
 che introdur nella zuffa gente,  
 che ragiona a lungo a guisa di  
 Dialogo, doue l'vn lascia, & l'al-  
 tro ripiglia: che se la poesia è imi-  
 tatione del vetisimile, questo è  
 contrario affatto all'uso della  
 guerra, doue appena poche, &  
 succinte voci s'odono, & sol par-  
 lano, & rispondono le spade. Do-  
 po qual necessità s'hauea di quel-  
 le lettere Greche aggiunte all'

alfabeto Italiano?

Cap. Fratello io non te l'hò detto, questi tuoi O, stretti, & O, larghi, mi fanno mettere in gran sospetto.

Cal. Di più par che non vi ricordate del precetto di Horatio, che dice: *Nec gemino bellum Troianum orditur ab ovo*; perche da troppo remoto principio cominciate, onde meglio farebbe stato, se si fosse posto Belisario, ò dentro Roma, ò almeno in Italia. nè gioua rispondere, che nello scriuere l'impresa di Giustiniano imitaste l'ira d'Achille, & l'espeditio di Giasone, perche quest' attrione più tosto s'hà d'attribuire a Belisario che fù Capitano, & agente immediato, con la cui virtù si fece quella guerra, che non a Giustiniano, che fù remoto, e solo spinse Belisario a quell'impresa: & per dire quel, che ne sento, se voi haueate voluto ben imitare Homero, haureste preso più breue il soggetto del Poema, si come fece quello che della guerra di Troia prese solo a cantare l'ira d'Achille, adornando così breue soggetto di

to di sì varij, & vaghi episodij, & pur esso è chiamato scrittore della guerra Troiana. Di più gli amori di Giustiniano son goffi, insieme, & troppo lasciui.

Cap. A me fecero porporeggiar le gote.

Trist. Ohimè.

Cal. Però non disperate l'impresa, perche non ci è compositione, che non habbia i suoi difetti: considererò li poemi de gli altri, & se il vostro farà il migliore al paragone, non lascerò di contentarui.

Cap. Vada V.S. Chi campa di speranza muore nell'hospitale. Accostisi V.S. Sig. Lodouico.

## SCENA SECONDA.

*Ariosto, Calliope, Cesare Caporali.*

**S**endo stato chiamato dal Sig. Cesare vengo alli feruigi di V.S. Credo che lei habbia tutto a mente il mio Poema, ancorche non vi machino molti scrupolosi, che dichino, che ella sol porge l'orecchie alli Poemi heroici, & nõ alli poe-

D 3 mi ro

mi romanzi, come dicono, che sia il mio. ma non sò per qual ragione il mio non si deue chiamare poema heroico, trattando anch' esso di tanti valorosi duci, & guerrieri, come sono Carlo magno, Orlando, Rinaldo, Agramante, Ruggiero, Rodomonte, & altri. Che se il fare vn poema conforme li precetti d'Aristotele fa, che vn poema sia detto heroico, dunque tal poema ha preso il cognome d'heroico non dall'opre heroiche, che in esso si raccontano, ma più tosto dall'opre heroiche d'Aristotele. Chi diede autorità ad Aristotele di metter leggi alla poesia senza ordine espresso del Sig. Apollo?

**Cal.** E esso non pose regole, ma offeruò le bellezze delli poemi, che si leggeuano nel suo tempo, & effortò li futuri poeti ad imitare.

**Ar.** Se questo è, anco il Roscelli descrisse le bellezze del mio poema, & per auventura se Aristotele fosse in questi tempi offerueria cose migliori nelli poemi seguiti dopo quella età, che non fece in quello

quello di Homero. Hor V.S.m<sup>o</sup> oda. Certa cosa è, che il perfetto poema hà da giouare, & dilettere, & il mio poema gioua al par d'vn'altro essendo di mille morali sentenze ripieno, ricco di mille accidenti, & allegorie, onde l'huomo possa diuenir prudente: diletta più d'ogn'altro, & di ciò testimoni possono esser gli huomini, che l'hanno quasi tutto in memoria, tutto il giorno il leggono, il ristampano, & mille annotazioni, glose, & figure ci aggiungono. Hor perche il mio poema non s'ha da porre trà gli altri poemi heroici, anzi hauere il primo loco sopra tutti?

**Cal.** Bello è il vostro poema, però in esso il più picciolo errore è quello del quale voi con ragione il difendete, perche non meritate biasmo, ma più tosto lode; se per qualche conuenienza, & far l'opra più diletteuole spreggiato quelle scrupolose superstizioni, che par, che nella poesia habbia posto Aristotele. Però non lode, anzi biasmo grande hauete rice-



uuto in Parnaso, mentre senza  
giuditio alcuno mettete in poe-  
ma heroico (che sempre graue &  
modesto esser deue) certe parole  
basse, & ridicole, come son quel-  
le,

*Per darlo altrui leuarfelo di bocca.*  
& quelle.

*Tenendo l'ale basse come vn cucco.*

Non vi vergognate poner gli amo-  
ri d'vn vecchio negromante con  
Angelica con quelli versi cosi di-  
shonesti, & indegni? Sono episo-  
di degni di poema heroico le fa-  
uole, che Rinaldo essendo de'  
primi guerrieri della corte di Car-  
lo Magno intende dall'hoste?  
Lascio stare le Satiriche inuen-  
zioni, che da vn poema heroico  
deuono esser affatto lontane.

**Ar.** Auerta V. S che se il mio poema  
nō fosse stato più perfetto d'ogn'  
altro io non hauerei ottenuto il  
cognome di diuino, che solo ad  
Homero, & a me è stato dato  
onde si dice il diuino Homero, il  
diuino Ariosto, & non il diuino  
Virgilio, nè il diuino Tasso, nè il  
diuino Trissino,

Cal.

**Cal.** Questo cognome solo vi è stato  
dato dal Ruscelli, però quello è  
vn matto di catena.

**Cap.** Il Sig. Ruscelli non hà voce in  
Parnaso.

**Cal.** Hor ditemi di gratia quello atte-  
stare, che fate sempre di Turpi-  
no, è cosa degna di poema hero-  
ico? Nè stimate, che il vostro poe-  
ma sia perfetto, perche sia letto  
da tutti, perche essendo il vostro  
stile chiaro, & in gran parte ridi-  
colo, & scherzante, ogni arteg-  
giano, & ogni giouanetto il leg-  
ge, & se prima il suo poema era  
letto da gl'intendenti, hora essen-  
do nati poemi migliori è cessato  
il vostro grido. Sappiate, che la  
Musa Talia molto l'ama per le  
Satire, & Comedie, che voi haue-  
te composte, onde farebbe meglio  
per voi vnirvi à lei, perche non  
mi piace, che nelli componimen-  
ti ispirati da me siano cose ridi-  
cole, & Satiriche, che più tosto  
alle Comedie si conuengono.

**Cap.** Sete prouisto a Dio.

**Ar.** Così dunque mi manda via?

**Cap.** Non vi volemo, ci volete sforza-

D s re, è

re, è vn'altro diauolo. Sign. Torquato accostateui.

## SCENA TERZA.

*Tasso, Calliope, Cesare Caporali.*

**E**comi pronto al dolce impero di Signora sì grande.

Cap. Lontano fratello, tu hai certa virtù, che subito corri a baciare.

Cal. Lasciatelo stare Sig. Cesare.

Cap. Non mi curo, se volete farò la guardia.

Cal. Hor che dite Sig. Torquato?

Tas. A me non tocca far altro se non chiedere in che guisa V. S. gradisce i miei ferniggi, & se il poema, che gli anni passati le presentai diede qualche piacere al diuin suo udito. In lode del mio poema (per far come han fatto gli altri) altro non dirò se non, che esso guerreggiando con gli auuersarij fece di rare vittorie, & di maggior fama glorioso acquisto. Anzi è tale il mio poema, che gli oppositori del suo celebre nome, celebri son fatti: e quella Accade-

mia

mia, che trà li confini d'vna provincia stendeva il nome, da quel dì, che contra il mio poema s'armò, ancorche perdente, famosissima per tutto diuenne.

Cal. Bello è il vostro poema, però mi pare, che quel verso,

*E lor s'aggira à dietro immensa coda.*  
sia giustamente biasmato.

Cap. Questi Accademici subito pensano alla malitia.

Cal. Però questa, & simili oppositioni son baie, si come il dire, che il vostro poema ò non sia heroico, ò che non habbia la fauola poetica, ò che sia historia, anzi sia stropciamento di fauola, & d'historya insieme: & che il suo poema sia pouero, asciutto, finunto, che contenga versi bassi: che facciate dire ad Armida, & Tancredi parole troppo colte, poetiche, ed artificiose, ad vn pastore discorsi troppo dotti contra ogni natural probabilità: & che Vbaldo contra ogni douere trattenghi Rinaldo ad udire li lamenti d'Armida, douendo più tosto farlo partire, che fingere il detto Rinaldo essere

D 6 stato

stato nella guerra di Gerusalemme, sapendosi per historia, che esso fu ottanta anni dopò ne' tempi di Federico primo. Che usate forme di dire a fatto latine: che non osservate, nè sappiate le regole della lingua: che habbate lochi, che non s'intendano: & che il titolo dell'opra non sia buono. Alle quali calunnie, & falsità s'è risposto a bastanza da voi, e da tanti huomini illustri, che v'hanno difeso, solamente mi dispiace, che voi habbate mutato il poema, & facendo la Gerusalem Conquistata, per auanzarla Liberata, nè potendo non solo auanzare, ma nè anco agguagliare alla prima, mostiate cedere alle opposizioni de gli auersarij, & dichiarate inconstanza grande, che se voi farete così inconstante nell'amore, come siate stato ne' versi, non voglio vnirmi con voi in matrimonio.

**Cap.** Signora supplitemo noi alli mancamenti.

**Taf.** Questo io non hò fatto per emendar i difetti, nè altra inconstanza, ma per fare il poema più graue;  
se

se non ha piaciuto, bisogna hauer pazienza.

**Cal.** Partiteui, & siate sicuro, che non vi farò ingiuria in dar la sentenza.

**Cap.** Horsù partite.

**Cal.** Sign. Cesare, per dir la verità, mi piace tanto la modestia del Tasso, & la grandezza del suo poema, che non credo, che in lingua Italiana sia stato, ò sarà eguale. Ma chi è questo Cavaliero, che viene alla volta nostra.

### SCENA QUARTA.

*Marino, Calliope, Cesare, Caporali.*

**I**O sono il Cavalier Marino. Hai forse udito talhora nomarmi? Dice non sò qual Pceta.

**Cal.** V'hò inteso nominare, & mi marauiglio, che essendo voi tutto dato alle liriche compositioni, nelle quali hauete il primo loco, siate voltato (per quel che n'hò inteso) alli componimenti Heroici.

**Ma.** Mi sono ancor dato da fanciullo

al Poema Heroico, però non hò voluto mostrar al mondo il mio poema, perchè a tal componimento si richiede lunghissimo giudizio di età senile.

Cal. Hò inteso, che voi volete concorrere con gli altri al mio matrimonio. se questo è vero, mostratemi il vostro poema, acciò io possa con maturo discorso darle risposta.

Ma. Non credo esser io manco meritevole de gli altri, però non si tratta per hora di dar il mio poema alle stampe, nè l'hò portato in Parnaso, acciò non fra veduto da alcuni Poeti giouanetti ignorati che mi rubbano i versi insieme, e i concetti, e poi mi dispregiano. Basta per hora, ch'io son tale, che son lodato, & ammirato da quasi tutta europa; L'Achillini Intelletto mirabile, il Preti spirito delicatissimo mi celebrano nelle loro carte. Il Conte Ridolfo Campeggi, Monfig. Gio. Botero, il Conte Lodouico Agliè celebri Poeti ne' lor versi mi riuerscono. Il Conte Lodouico Tesauo, il Caponi, il Dolce,

Dolce, il Forteguerra, il Valesio à gara mi difendono contra i detrattori. Filippo Portes, il Marchese d'Vrfe, Mons. Secchi, Mōs. Vengalà, Mons. Brussin, & altri nobilissimi ingegni han tradotto gran parte delle mie compositioni in Francese. Il Cardinal Perona oracolo di sapienza, il Caualier Battista Guarini, il Conte Pomponio Torelli, il Conte Guidobaldo, Bonarelli, Ascanio Pignatelli, Gio. Battista Attendolo, Camillo Pellegrino, Celio Magno, Orfatto Giustiniano, Bernardino Baldi, Filippo Alberti, Scipion della Cella, lumi del secol nostro; Oltre questi il Cardinal Vbalдини splendore delle scienze, Mons. Antonio Caetano, Monfig. Antonio Querenghi, Mons. Porfirio Feliciani, Monfig. Scipione, Pasquali, L'Abbate Don Angelo Grillo, Gabriello Chiabrera, Guido Casoni, Gio. Battista Strozzi, Ottauio Rinuccini, Giulio Cesare Bagnoli, Pier Francesco Paoli simulacri dell'immortalità nelle dotte ragunanze, & nelle lettere scrit-

scrittemi sono degni testimonij  
delle mie virtù.

Cap. O belli vantamenti Napolitani,  
mi par vedete Gialaife Formico-  
ni nell'Intrichi del Tasso.

Mat. In molte famose Accademie d'I-  
talia, & principalmente in quella de  
gli Humoristi di Roma, parago-  
ne, doue s'affina l'oro del vero sa-  
pere, si siano più volte hauute  
pubbliche lectioni sopra i miei  
componimenti, priuilegio a niu-  
no de gli scrittori viui conce-  
duto.

Cal. Hor non più parole, mostratemi  
il poema Heroico, altrimenti m'  
hò eletto per consorte il mio fa-  
mosissimo Torquato Tasso.

Ma. Stolta elettione in vero, perche af-  
sai migliore del Tasso è l'Ario-  
sto. Perche l'Ariosto hà (secondo  
il mio giudicio) assai meglio, che  
il Tasso non hà fatto, imitati i  
poeti Greci, & Latini, & dissimu-  
lata l'imitatione. Chi direbbe  
mai, che Astolfo con l'Hippo-  
griffo sia imitato da Perseo? Lo  
scudo d'Atlante dal rescio di  
Medusa? Isabella uccisa da Ro-  
domon-

domonte, da Medea con le sorel-  
le di Giasone? L'Orco con No-  
randino, da Polifemo con Vlisse?  
Horillo, dall'Hydra? E vero,  
che taluolta non hà saputo nel  
celare esser tanto accorto, che  
non si sia discoperta la raggia.  
Onde all'incontro chi non di-  
rebbe subito, che Olimpia ab-  
bandonata da Bireno sia imita-  
ta da Arianna abbandonata da  
Teseo? Angelica esposta al mo-  
stro marino, da Andromeda con-  
dannata ad esser deuorata dalla  
balena? Rodomonte nell'assedio  
di Parigi da Capaneo in Tebe?  
Cloridano, e Medoro, da Niso, &  
Eurialo? Sobrino da Nestore?  
L'Arpie dall'Arpie di Virgilio?  
L'Amazoni dell'Amazoni di  
Statio? Il cerchio della Luna,  
dal cerchio della Luna di Lucia-  
no? Il Tasso all'incontro è stato  
maggiore, & più manifesto imi-  
tatore delle particolarità, per-  
cioche senza velo alcuno tra-  
porta ciò, che vuole imitare  
usando assai forme di dire, &  
elocutioni latine, delle quali trop-

22 po euidentemente si serue: sicome  
 23 poco più de'stro parmi, che dimo-  
 24 strato si sia nelle vniuersalità.  
 25 Onde il nascimento di Clorinda  
 26 ci fa subito ricordare il nascimen-  
 27 to di Caricia in Heliodoro, lo  
 28 sdegno di Rinaldo dell'ira d'A-  
 29 chille in Homero, l'Inferno, e'l  
 30 consiglio de' demoni dell'vno, &  
 31 dell'altro in Claudiano, & nel  
 32 Trissino: la battaglia trà i Diauo-  
 33 li, & gli Angeli, ne gli Dij pres-  
 34 so l'istesso Homero nella destru-  
 35 tione di Troia: la sete del campo  
 36 della sete in Lucano: Tancredi,  
 37 che uccide Clorinda, da Cefale,  
 38 che faetta Pocri: la furia, che sti-  
 39 mola Solimano, della furia, che  
 40 irrita Turno: Rinaldo quando  
 41 parte d'Armida, d'Enea, quando  
 42 lascia Didone, Armida, che fug-  
 43 ge nella rotta dell'esercito Egi-  
 44 tio seguita, & abbracciata da Ri-  
 45 naldo, d'Abra sconfitta, & appun-  
 46 to nel medesimo modo disperata  
 47 per Lisuatte.

## SCENA QUINTA.

Tasso, Marino, Cesare Caporali,  
 Calliope.

T. **A**H maledico, t'hò pur colto.

C. **A** Andiamcene signora, acciò  
 non siamo presi per testimonij,  
 andiamo, non dimoriamo per vi-  
 ta vostra.

Tas. Tu sei quel, che m'hai fatto imi-  
 tator del forsennato Orlando?  
 Hor prendi questa, & quest'altra.

Ma. E tu questa.

Tas. Tup. top.

Ma. Vengano le saette d'Apollo, non  
 le scherzanti, ma le pungenti, le  
 tre stafilate, lo scudiscio, la sferza,  
 e la ferula.

Tas. Meglior via d'ottenere il tuo in-  
 tento appresso Calliope era pre-  
 sentarle il tuo poema, che dir  
 male delli maestri, delli quali tu  
 sei indegno scolare: ferma; non  
 fuggire.

Ma. Ah pazzo senza ceruello, hor pi-  
 glia questa.

Tas. Per essere stimato dotto poeta, &  
 facon-

facendo oratore, vi vuol altro,  
che raccor farragine d'altrui con-  
cetti, e porli senz'arte alcuna, &  
dir male di questi, & di quelli, &  
vendere care le sue cose.

*Ma.* Hò più giudicio di te, matto da  
catena.

*Taf.* Tacci stolto, che se tu manderai in  
luce il tuo Poema, farai conosce-  
re al mondo, chi sei tu, & chi son  
io, e ti fia grandissima lode, se m'  
agguaglierai in vn sol verso.

*Ma.* L'esperienza il vedrà, per hora  
prendi questa, top, tup.

*Taf.* Top. tup.

*Fine del terzo Atto.*



# A T T O I V.

## S C E N A P R I M A.

*Calliope, Marino, Cesare Caporali.*



Osi come hò detto, Sig. Ca-  
ualiero, bisogna, che mo-  
strate il vostro poema, nè  
crediate, che le composizio-  
ni, che infino ad hora hauete ma-  
date in luce, siano tali, che da  
quelle si possa argomentare, che  
nel poema heroico haurete il pri-  
mo luogo fra tutti, perche forse  
ne anco potrete hauere il secon-  
do, & questo l'hò vdito dire da  
molti intendenti.

*Ma.* Dalle parole di V. S. ed altri gesti,  
che hà vsato meco, conosco aper-  
tamente, che li miei detrattori  
l'habbiano male informata di  
me, forse ha vdito qualche mo-  
detta

„ derno archimede, fabricator di  
 „ nuou' mondi ne' suoi stracciumi  
 „ indiani morteggjar sopra il mio  
 „ nome con vilipendio, ò pur hà  
 „ dato orecchio allo stolto cicalar  
 „ delle schiccheratrici dalle Scan-  
 „ derbeidi. M'hanno chiamato Scia-  
 „ mia del mare, come che io con-  
 „ trafacci gli altri, ma io non mi  
 „ sono giamai piegato a contrafar  
 „ loro, come eglino hanno contra-  
 „ fatto me; mi hanno contrafat-  
 „ to, dico, imitandomi, non con  
 „ emulatione, mà con isfacciatagi-  
 „ ne, non solo nel soggetto d'alcun  
 „ poemetto fauoloso già da me di-  
 „ steso in sonetti, & con ogni con-  
 „ fidanza comunicato loro a pen-  
 „ na in Napoli prima, che si stam-  
 „ passe, non solo nella diuisione  
 „ delle rime liriche in capi, ordine  
 „ da niun'altro offeruato prima,  
 „ che da me, & poi seguito da essi,  
 „ non solo nella forma de' pane-  
 „ girici in sesta rima, nella quale  
 „ con l'occasione del natale di qual-  
 „ che Principe hanno tracciato il  
 „ mio stile, ma ne' concetti parti-  
 „ colari de' lor canzoneti, & non

solo

„ solo in quelli de' canzoneti, ma in  
 „ quelli delle colombaie, & non so-  
 „ lo ne' concetti, mà ne' versi & non  
 „ solo ne' versi, mà ne' nomi stessi  
 „ delle persone, che vi sono intro-  
 „ dotte, ancorche ad altri poeti non  
 „ ben conosciuti ne siano stati pari-  
 „ mente parecchi tolti di peso. Ma  
 „ non è tempo hora di spiegare que-  
 „ ste cifre, se per l'innanzi io son ir-  
 „ ritato da vantaggio, dimostraro  
 „ senza alcun rispetto più distinta-  
 „ mente queste, & altre, le quali nõ  
 „ piaceranno punto á chi prende  
 „ ardimento di stuzzicarmi. Farò  
 „ veder le bassezze innumerabili, le  
 „ sciapitezze inenarrabili, le durezza  
 „ insoportabili, gli storcimenti  
 „ del buon parlare, le contraddittio-  
 „ ni delle sentenze, i barbarismi del-  
 „ le frasi, gli storpi della lingua, le  
 „ freddure de' gli aggiunti, le me-  
 „ schenità delle rime, infino alla fal-  
 „ sità delle desinenze. Altro ci uo-  
 „ le per illustrarsi, che con discorsi  
 „ speculatiui presumere di far para-  
 „ telli, e riscontri tra suoi scattabel-  
 „ li, & la Gerusalemme liberata, se  
 „ poi alla proua le misure riescono

corte



„ corte, & si fa come il Gallo, che  
 „ canta bene, ma ruspa male, romã  
 „ zando in vno stitaccio sì sciagu-  
 „ rato, che pare appreso da gli im-  
 „ prouisanti di Puglia, ò da pitoc-  
 „ chi di Spoleto. L'importanza cõ-  
 „ siste nell'atto pratico, & non nel-  
 „ le parole, bisogna sapere operare,  
 „ & porre in effetto quel, che si pre-  
 „ dica, perche molti conoscono il  
 „ buono, mà pochi l'attingono, &  
 „ chi non è nato à questo, riuolga si  
 „ ad altri studi, che il mondo può  
 „ ben passarla senza vn poeta; ma  
 „ lasciamo questo da parte. Il peg-  
 „ gio è, che vi hà certi giouanetti.

**Cap.** Hora s'incomincia la seconda par-  
 te del sermone.

**Ma.** I quali a pena spoppati dal latte de'  
 „ primi elementi, vorrebbero su-  
 „ bito esser maestri, & per hauer  
 „ dato fuori vn quinternuzzo di  
 „ sonetti, & di madrigaletti, quasi  
 „ tutti seroccati dalle mie cose, mi  
 „ fanno il concorrente adosso.

**Cap.** Il mondo al rouerscio.

**Ma.** Et perche sono stati loro rimpro-  
 „ uerati i furti, si sono ingegnati di  
 „ leuargli via, ristampãdo il libret-

to in

„ to in altra forma, ma hanno con-  
 „ tutto ciò saltato meno in cami-  
 „ scia, che in farsetto. Oltre che nel-  
 „ le lor pistolesse à lettori ( doue nõ  
 „ hà però straccio di grammatica )  
 „ vanno ombreggiando la mia per-  
 „ sona, & trà denti cinguettando  
 „ del fatto mio, mostrano sdegno,  
 „ & rimoidimento, si lamentano,  
 „ & arrabbiano, che nel proemio  
 „ fatto dal Claretti nell'ultima par-  
 „ te della mia lira si fosse parlato  
 „ troppo alla libera intorno à certe  
 „ arpiette delle vnghie vncinute,  
 „ che vanno rapinando i concetti  
 „ altrui. Quando si riprende vn vi-  
 „ tio in generale, & altri appropria  
 „ à se stesso solo quel, che si può in-  
 „ tendere di molti, è segno, che egli  
 „ non hà la conscienza ben netta.  
 „ Aggiungasi di più, che, per discol-  
 „ par se stessi, & difendersi dall'im-  
 „ putationi apposte loro, si sforza-  
 „ no di disereditarne rouersando  
 „ in me il medesimo fallo. Ma io  
 „ non nego, che anco hò commesso  
 „ qualche pouero furtatello, men'  
 „ accuso, & me ne scuso insieme;  
 „ poiche la mia pouertà è tãta, che

E mi

„ mi bisogna accattar le ricchezze  
 „ da chi n'è più di me douitioso.  
 „ Assicurinsi nondimeno cotesti la  
 „ droncelli che nel mare, doue io  
 „ pescò & doue io trafico, essi non  
 „ vengono à nauigare, nè mi saprã  
 „ ritrouare adosso la preda, s'io stes-  
 „ so non la riuelo, & almeno non  
 „ mi potranno querelare, che io hab-  
 „ bia loro inuolato nulla, com'egli-  
 „ no hanno à me fatto, onde si pos-  
 „ sono ben vātare d'hauer rubba-  
 „ to à Napolitani, che son' auezzi  
 „ à saper farlo altrui con sottilità,  
 „ & con gratia.

Cap. Non giurate, che vi credemo.  
 Ma. Stentin dunque col mal'anno tā-  
 „ to che suanisca loro il ceruello  
 „ nel capo, & crepino le vene nel  
 „ petto, se hanno desiderio di glo-  
 „ ria, & vogliono farsi honore, &  
 „ se non hanno spirito atto à sape-  
 „ re inuentar nouità, ne dottrina  
 „ da potere scriuere cō fondamen-  
 „ to riueriscano, & ammirino colo-  
 „ ro, che l'hanno, ne credano, per  
 „ chiudere vn sonettuzzo con vna  
 „ bella punta (ilche pure al fine hã-  
 „ no da me imparato) d'esser diue-  
 „ nuu

„ nuti immortali, ò per istrappaz-  
 „ zare il mio nome dopò le spalle  
 „ di deprimer me, & auantaggiat  
 „ se stessi nell'opinione del mōdo.  
 „ Ma io debbo di tutto ciò ridermi  
 „ & dissimularlo, perche son fan-  
 „ ciullacci più tosto di scudicciar  
 „ per burla à colpi di Sonetti codu-  
 „ ti, che da confondere con salde  
 „ ragioni, se non che io mi ritrouo  
 „ già vn pezzo fà hauer appeso all'  
 „ arpione lo staffile della Satira, ne  
 „ hò volontà di ripigliarlo, se non  
 „ prouocato più che villanamente.  
 „ Quanto poi alla caterua dozzina-  
 „ le di pedanti muffi.

Cap. Quest'è la terza parte. Allegra-  
 „ mente.  
 Cal. Voglio vedere, qual termine ha-  
 „ uerà questa diceria.

Ma. De' critici falliti, & de gli altri  
 „ correttori delle stampe, che non  
 „ sapendo giamai per se medesimi  
 „ produrre cosa di buono, fanno  
 „ tuttauia professione di ficcare il  
 „ grifo per tutto, criuellando gli  
 „ scritti, & tassando gli scrittori, nō  
 „ ce ne dobbiamo dolere, essendo  
 „ questo il contrasegno della vir-  
 „ tū,

„ tù, & il tocco del paragone. Non  
 „ deue chi camina al monte della  
 „ gloria per la stitichezza di quat-  
 „ tro linguacciuti nasuti, a cui anco  
 „ le rose putono, tralasciare il corso  
 „ dell'honorate fatiche, che lo cō-  
 „ ducono all'eternità, perche si è  
 „ visto, che anco Demostene, &  
 „ Cicerone, & gli altri più princi-  
 „ pali lumi delle scienze, & dell'ar-  
 „ ti sono stati in varie guise censu-  
 „ rati, & ripresi. Onde mentre que-  
 „ sti Signori Sindici di Parnaso, ga-  
 „ bellieri de gl'impacci, son tanto  
 „ importuni in andar cercando sot-  
 „ tilmente nelle poesie col fuscelli-  
 „ no ogni scropoletto senza altera-  
 „ re punto, ò risentirui basterà,  
 „ che se pure ne' nostri scritti si tro-  
 „ uerà qualche emenda di poco  
 „ momento, almeno le parti princi-  
 „ pali habbiano in se tanto di bel-  
 „ lo, che ricopra qual suoglia di-  
 „ fetto. Chi hà giamai più di me  
 „ sofferti i latrati di questi mastini,  
 „ & i zuffalamenti di questi ser-  
 „ pi? Io non dico già di non po-  
 „ ter errare, poiche niuno scrit-  
 „ tore può esser tanto occhiuto  
 „ quan-

„ quantunque Argo sia, che alle  
 „ volte non inciampi senza auue-  
 „ dersene, massime io, che mi stimo  
 „ più d'ogn'altro degno di corret-  
 „ tione, & nelle cui cose è verifimi-  
 „ le, che delle imperfettioni non  
 „ manchino. Dourebbero però  
 „ contentarsi questi, non dirò Zoi-  
 „ li, & Aristarchi, mà più tosto  
 „ Momi, & l'asquini di sfogare  
 „ contra l'opre mie sole la rabbia,  
 „ manifestando le mie sciocchezze  
 „ senza pregiudicarmi in cose, che  
 „ rileuano molto più. Gracchino  
 „ pure, & garriscano à posta loro,  
 „ che il vero antidoto di questo ve-  
 „ leno si è il tacere, & procurar di  
 „ auanzarsi ogni giorno di bene in  
 „ meglio. Così si confonde l'igno-  
 „ ranza, s'abbate l'inuidia, si con-  
 „ culca la calunnia, si calpestra la  
 „ perfidia, si abbassa la superbia, si  
 „ sotterra la profuntione, & si subif-  
 „ fa la temerità.

Cap. Bella esclamazione.

Cal. Mètre hauete parlato, io sono sta-  
 ta quieta ad vdirui, hora state voi  
 quieto, ch'io rispōderò alle vostre  
 querele, & vi darò qualche auviso.

E 3 qual

qual conforme la vostra prudenza riceuerete, non come da persona maligna, ma come da Musa desiderosa d'ogni vostra riputatione. Voi quasi in ogni vostro libretto, che mandate in luce, fate il prologo, lamentandoui di quelli, che rubbano i concetti, & li versi per troppo simplicità; & Iddio sà, se gli altri, ò voi meritate maggior castigo intorno à questo. Se alcun concetto si troua nelli scritti vostri, e d'alcū poeta moderno, facilissima cosa è, che il medesimo pensiero fosse souenuto ad enuambi, tanto piu, che hoggi li concetti non si cauano d'altro, che dalle similitudini, dall'etimologia delli nomi, dalli contrarij, e simili luoghi topici. Voreste voi, che quando vna volta hauete chiamata animata neue vna donna, non possa, ò prima, ò poi venir in mente ad altri. Ma voi hauendo l'applauso vniuersale tentate con l'autorità vostra deprimere gli altri, & far credere, ch'ogni bel concetto sia vostro. Chi chiama gli altri ladri,

da

da inditio, che esso sia perfetissimo. Et se dite, che gli altri vi preuencono con le stampe, voi preuenite ogn'vno cō l'ingiurie. Ma posto che vi rubbano i concetti, à che tanto gridare? Il Tasso nō pur (come voi dite) si lasciò prender varie cose dal Guarino, ma non si dolse, anzi si rallegrò, quando vide il soggetto della sua Aminta, trasportato dall'Ongaro nell'Alceo, nè anco si dolse vedendo le fauole, i concetti, i versi, & le stanze intere della sua Gerusalemme liberata tolte di peso, & poste da Curtio Gonzaga nel suo Fidaunte, & dal Chiabrera nell'Italia liberata, ouero Gotiade, & pure se questo à voi fosse auuenuto, haureste di rimbombanti brauure empito il mondo. Vi dolete, ch'altri vi mottegian, e pure i filosofi (non che i poeti, à i quali è proprio lo scherzare) si motteggiano scambievolmente. Ma ditemi, non hanno ragione di motteggiarui, mentre non fate altro se non istomacheuoli discorsi, vantandoui superbamente con certi

velami di rettorica, de' quali anco i ciechi se n'auuedono: hor affettatamente abbassandoni: hor pūgendo tutti, & tacendo i nomi di ogn'vno: hor recitando cento mila opre, che state per mandar à luce, hor vantando titoli, nomi, & noui priuilegi non più vdi in Parnaso. Priuilegio grande saria in vero, che viuēdo l'Autore fossero i suoi sonetti esposti, & dichiarati nell'Accademie, ma non vi deuate di ciò gloriare, perche questo non auuiene per la perfettione de' sonetti, ma perche hoggi per far cose nuoue non si guarda quel, che si fà: onde molti desiosi di nouità han lodata qualche donna muta, zoppa, cieca, sicche non è merauiglia s'hanno ancora commentati, & esposti nell'accademie li vostri sonetti, perche ancora li sonetti del Burchiello hanno hauuto il priuilegio del commento di celebre autore: Et chi sà, se voi, come affettate, & procurate le lodi, haueate procurato anco questa? Vi vantate, che molti vi lodano, riueriscono, vi difendo-

sendono, vi ammirano, ma ricordateui, che molti sogliono sacrificare alli Dei mali, non per altro, se non perche non offendano. Dite, che in raccogliere in varij capile rime, come amoro-se, & boscareccie, fù inuention vostra, & pure molto prima il fece Lodouico Paterno. Vi lamentate delli censori, & critici. Se non voleuate sottoporui al giudizio di costoro, non haureste mandate l'opre vostre alle stampe. foste giustamente ripreso di quel l'inescusabil'errore d'hauer chiamato il Leone Nemeo la Fera di Lerna: doleteui della inauerenza, & non parlate contra i censori, mà che dico? Io dubito, che cotanti oppositori, & maldicenti l'abbiate finti voi per mostrare, che à guisa del Tasso, & de gli altri grand'huomini habbate ancor voi i vostri contraddittori. Vi affliggete, che tentano opprimerui, & pur sapete, che ogni scrittore cerca precorre re ogni vno nel corso della gloria, e con mille arti s'ingegna

E s gna

gna oscurar il nome dell'auuer-  
fario.

**Ma.** La giusta strada d'abbassare il mio nome è far opre migliori delle mie, non con false calunnie, & ingiuriose parole dispreggiarmi.

**Cal.** Non sò, in che consistano queste false calunnie. E voi all'incòtro tutto il giorno con mordacità, & fraude cercate stoltamente abbassare il nome del Tasso, poeta così celebre, & degno. A che proposito proponere la differenza trà il Tasso, & l'Ariosto? Forse voi con dir male del Tasso farete, che dopoi comparando il vostro poema sarà giudicato migliore? V'ingannate; perche in questa guisa sete stimato maledico; perche maledicenza, per non dire ignoranza grande, è dire, che l'Ariosto sia miglior del Tasso, perche quanta sapienza, & ingegno mostra il Tasso in vn sol verso, non l'ha ne l'Ariosto con mille poeti insieme. Non vi vergognate comparar l'Ariosto, che fece vn poema, vnendo fauole d'armi & d'amore, come più parue à  
propo-

proposito al capriccioso ingegno di mediocre sciēza dotato, al Tasso, che delle più ricondite scienze adorno compose poema, nel quale la Teologia, la Filosofia, la Rettorica, la poetica in vn vago, & marauiglioso ordine adorne, & congiunte si vedono. Fate certe speculationi sopra l'Ariosto, che a quel poeta non mai vennero in sogno. Ma voi esaltate l'Ariosto, & cercate opprimere il Tasso, perche poi con l'Ariosto stimate facile la contesa. Fù sonetto degno di lode quello, che faceste nella Galleria tutto in dispreggio del Tasso, specialmente nelli due terzetti?

*Al fin la tromba in più sonori carmi  
Dietro à l'author del Furioso alzando  
Trattai duci, e guerrier battaglie, ed ar  
Forte destin: per imitar cantando (mi.  
L'ingegnoso Ariosto, io venni a farmi  
Imitator del forsennato Orlando.*

Ne manco mi par, che sia stato  
in lode sua quel, che segue.

*Così sen giace senza honor di tomba  
In pouero terren nudo di marmi,  
E quel, che segue.*

*Che pietà maledica. Andate via,  
che se mi souueniua innanti que-  
sto sonetto, voi non hauereste ha-  
uuto ardire comparir alla mia pre-  
senza.*

*Ma. Io mi parto, ma li miei competi-  
tori non goderanno certo.*

## SCENA SECONDA.

*Calliope, Bracciolini, Cesare Caporali.*

**B** Enuenuto S. Bracciolini. apunto  
voi aspettaua per finire la mia au-  
dienza.

**Brac.** Chiamato da V. S. son venuto,  
altramente non hauerei tanto ar-  
dire.

**Cal.** Sò bene la vostra modestia. Io hò  
veduto il vostro poema, & in esso  
hò scorte molte cose degne di lo-  
de, pure si come anco trà le ro-  
se vi sono le spine, così trà le mol-  
te vaghezze vi sono le sue imper-  
fettioni.

**Brac.**

**Brac.** Mi facci gratia dirmente alcuna,  
perche somma gratia hauerò im-  
parar qualche cosa da lei mia  
principal protettrice, & Signo-  
ra.

**Cal.** Appagherò volentieri il vostro  
desiderio. E primieramente vi di-  
co, che il vostro poema è molto  
pieno di ciglia, cosa che m'è di-  
spiacciuta grandemente, non vi è  
quasi forma di dire, doue non cer-  
cate farui entrar il ciglio. Tutti li  
suoi Heroi fanno le cose col ci-  
glio, & nò vi è quasi rima in iglia  
ò iglio doue non sia ciglia, ò ci-  
glio: in somma se Argo hoggi vi-  
uesse per li suoi cent'occhi piglie-  
ria più di cento ciglia, che son pe-  
sti nel vostro poema. Di più intro-  
ducete Teodoro, che racconta la  
presa di Gazzacote, & gli fate  
narrare cose, che esso non potea  
sapere, com'è la morte della mo-  
glie, & figli di Cosdra con quelli  
successi, & lamenti trà quella ca-  
mera solitaria, doue non erano  
da alcuno veduti.

**Brac.** Troppo rigida, & forse ingiusta  
mi pare, che V. S. si mostri cò me,  
perche

perche è lecito alli poeti ispirati dal fauore Apollineo raccontar molte cose occulte, che non si pōno saper d'altra parte; mà dal nume poetico lor sono riuelate, & questo modo di poetare da tutti è seguito.

**Cal.** Rispondete bene in quanto alla vostra parte, mà non in quanto la parte di Teodoro, perche benche voi l'haureste potuto sapere per l'inspiratione Apollinea: pure è indecenza far parlare vna terza persona, che non è poeta, & far raccontar cosa, che essa non potea sapere. Di più ridicole mi sembrano l'attioni di Sarbarasso nell'inferno, ma più ridicoli son quelli versi, doue il Rè delli Diauoli fa cose da mattacini.

*E qui tace egli, e'l crudo Re la faccia  
Si chiude allhor con ambedue le branche,  
Si l'interno velen l'arde, e l'agghiaccia,  
Poi l'apre a vn tempo, e si percote l'anche.  
Doppò hò scorti varij, & diuersi  
errori da rime, & di desinenze,  
che se hauessi il poema, li mostrei  
rei minutamente. consideratelo,  
che vedrete esser vero quel, che  
dico.*

dico. Però non vi perturbate, perche il vostro poema hà tante bellezze, che coprono, & non fanno vedere le macchie di queste inuertenze. Ma non disperate l'impresa: sò ben'io, che il vostro poema è tale, che molti, che pretendono auanzar tutti, no'l potranno agguagliare.

**Brac.** Dunque mi parto, à Dio.

**Cal.** Ma ohime, ecco venir Homero.

**Cap.** Non vi voleua altri, che questo Greco per impedirci; andiancene.

**Cal.** E sso m'hà vdita, non mi par conueniente partirmi.

### SCENA TERZA.

*Calliope, Homero, Cesare  
Caporali.*

**C.** **B** En venga il mio Homero.  
**H.** **B** Verissima sentenza è quella, che il nouo amore, supera il vecchio, & vn desio scaccia l'altro, come da asse si trae chiodo per chiodo, dicono gl'Italiani. Io dolente più d'ogn'altro n'hò fatta espe-



esperienza, perche hauendomi tu negli antichi tempi cordialmente amato, ò infidelissima Calliope, dopo inuaghita di Virgilio mi dispregiasti, & hora delli poeti Italiani indegna preda sei fatta, onde tu trà gli alloggiamenti Greci non mai veder ti lasci. Per questo hor io, che mille tue vergogne ho inteso, per parlarti, & rinfacciarti i tuoi dishonori, sono stato costretto venir quà, & parlarti in lingua Italiana, che dalli poeti Italiani hò imparata, già che credo, che della lingua Greca ti sei affatto scordata. Questa dunque è la data fede? Così si rompono i legami, che in dolce nodo Himeneo ci strinse? che se li sacri patti, & le sante fedì, così inuiolabilmente dalli mortali si offeruano, non saranno offeruate da vna Dea, come è Calliope? Ma se questo decoro forse in te non vale, vaglia almeno in pensare le gran virtù, & meriti delli miei scritti. Ramentati, che dalli miei versi tutte l'arti, & le scienze, deriuano,

che

che trà li Filosofi la mia sola autorità hà valore. Considera che li poeti Latini, & Toscani à gara non fano altro, che tradurre i miei versi ne' lor poemi; ond'essi parlando per la lingua altrui di Papagalli meritano il nome, & con l'opre il dimostrano. Se si togliono da questi poeti le mie inuentioni, parole, sentenze, descriptioni, duelli, comparationi, qual cosa di vago, vi resterà? Non fano altro questi se non rubbare i tesori per comprare il tuo amore, con esser le mie ricchezze prezzo delle mie ingiurie. Contempla i miei, & dopò gli altrui poemi: mira la mia Greca lingua, e poi la Toscana, lingua Barbara, che ancor nõ, hà determinate regole con le quali camini. I miei versi trattano solo d'errori, ire, guerre, duelli, & altre heroiche attioni, le quali legendo gli huomini ad illustri imprese s'indirizzano. Ma li poemi Italiani non trattano d'altro se non di lasciui abbracciamenti, & di scelerati amori, onde quelli poemi, che solo per ec-

citar

citar gli animi ad heroici gesti furono instituiti, di mille sceleratezze velenosa efca son fatte . Et ben di ciò l'esperienza si vede , perche mentre solo furono in vso i miei poemi, & in particolar l'Iliade (che il grande Alessandro, il quale con detti, e con opre sempre m'ebbe in honore, viatico alle guerre chiamar solea ) nel mondo tanti , & tali valorosi guerrieri, & ottimi Capitani fiorirono: ma hor che furono introdotti i poemi Italiani di mille lasciuie pieni; le genti abbandonano il trauaglio, fuggono l'armi, & sopra molli piume à sczze guerre s'accingono . Non fai che dalli miei componimenti furon tolte le regole d'vn perfetto poema, alla cui perfettione nessuno è stato bastante arriuare? Chio, Smitna, Mileto, Colofone, & anco l'Egitto, & tante, & tante Città cõtendono per hauermi per Cittadino & tu mi spregerai, & non ti curerai d'hauermi per consorte, & seruo ? Deh considera bene quel, che ti dico, & pondera le mie  
falde

falde ragioni da vna parte, & dall'altra le folli lusinghe dell'Italiani Poeti . Voglio, che spontaneamente lasci l'errore, nel quale vaneggi, che s'io volessi far proua della mia ragione con la giustitia, só, che non haurei torto appresso la Maestà d'Apollo . Io mi parto: à Dio.

### SCENA QVARTA.

*Calliope, Cesare Caporali .*

**C**He ve ne pare, Sig. Cesare, veramente conosco il mio errore .

**Cap.** A me non par altro, che la faccia, & le mani.

**Cal.** Inuero sono stata stolta oltre modo in lasciar il mio Homero.

**Cap.** Che parlate da vero?

**Cal.** Parlo con tutto il senno. Son cose queste da dirsi per burla?

**Cap.** Et che ne volete fare di questo vecchio impotente?

**Cal.** E potrò in trenta mill'anni hauer vn marito eguale à lui?

**Cap.** E che ne volete fare di questo cieco,

cieco, carogna puzzolente?

Cal. Così mi piace. Le Muse amano la bellezza dell'animo, & poco conto fanno di quella del corpo.

Cap. Certo è vn gran sapiente.

Cal. E tale, che da lui tutti li poeti han preso per arricchire li loro poemidi rari concetti, & di vaghe dottrine.

Cap. Et esso non rubbò da Corrinno? tutti li Poeti rubbano, tutti son ladri furfanti.

Cal. Il testimonio di tant'hucmini sapienti basta à far conoscer qual sia stato il mio Homero.

Cap. E pure non seppe dichiarare l'Enimma delli pescatori.

Cal. Non più burle. Io non voglio violar la fede coniugale data, & offeruata tanti, & tant'anni al mio dottissimo Homero.

Cap. V. S. hà gustato il cannamele Greco.

Cal. Non più parole. Solo vn seruigio voglio da voi, che con qualche stratagemma mi leuate d'innanti questi poetacci, che m'hanno perturbato il ceruello; trauagliateui per amor mio.

Cap.

Cap. Per questo vi voglio mancare: basta, che al peggior porco è dato il miglior pero. andateui a nascondere nella stalla del Pegaso, doue è hora la stanza del vostro Homero, che io vi seruirò: partiteui, perche vengono genti.

### SCENA QUINTA.

*Vrania, Melpomene, Erato, Talia, Cesare Caporali.*

V. Eramente Sorelle il nostro stato è molto infelice, noi sole siamo le dispreggiate, l'odiate, & le beffate.

Mel. Così vuol fortuna.

Vr. Tutti s'innamorano di Calliope, tutti celebrano Calliope, tutti adorano Calliope, ogni gran poeta, & ogni ignorantello versificatore arde, e sospira per Calliope, e stima grandissima sua ventura hauer occasione di seruirla.

Er. Ecco che al vincitor tutti soccorrono, dice quel Poeta. Et pure questi Poeti douerebbono pèfate, che quasi ogn'vno da me prima è sta-

è stato introdotto in Parnaso.

Fanno qualche volume di rime à mia richiesta, & dopo si voltano a far l'amore con Calliope.

Cap. Vouerete moiono di rabbia amorosa.

Tal. Che più? quel furbo Perugino è fatto all'aperta l'auvocato, e'l procuratore di Calliope: & pure tutto il giorno veniu da me per imparar belli concetti arguti per li suoi capitoli.

Cap. Ne mentite: perche io non andai mai da voi, ma dall'intonfo Apollo, che sà più di voi.

Vr. Eccolo quà.

Cap. La cosa di Calliope è fatta. Accostiamo: che cosa hauete contra di me? che se fosse per voi la minor parte di me fareste l'orecchia: Vi dolete ch'io feruo Calliope, & pure mi doureste dare la mancia.

Er. Et perche?

Cap. Vien quà tu Erato. S'io di quà a vn'altro poco ti facessi stare con qu'ello amico tuo, che tanto ami, che cosa mi daresti?

Vr. Venghi il mal'anno à te, & alle tue fubarie.

Cap.

Cap. Signora non tanta colera. Et se io vi facesse hauere il Sig. Torquato, che direste? Hor per farui conoscere, che li Perugini son galant'huomini, sentite quel, che hò fatto per voi altre. Io sapeua, che voi quattro amate quelli quattro Poeti amanti di Calliope: hora quel mostrarmi io così affaccendato con Calliope non fù per altro, se non per cauare la sua intentione, & sapere, chi l'era in cuore: in conclusione hoggi mi hà detto chiaramente, che essa non vuole altro marito se non il suo primo, & antico amante, & marito Homero, anzi mi pregò, che in tutte le maniere facessi, che questi Poeti lasciassero l'amorosa impresa, acciòche Apollo con la loro importunità non la forzasse à prendere alcuno, & per questo faremo, che in vn sol colpo s'accommoderanno molte cose. Voi sapete che li più principali amanti di Calliope sono cinque; cioè Gio. Giorgio Trissino. Torquato Tasso, Lodouico Ariosto, Francesco Bracciolini, & il

Caua-

Cavalier Marino. Hor facciamo così: mettasì ogni vna di voi in vna di queste grotte, che sono qui intorno: io con destrezza dirò ad ogn'vno di questi, che Calliope lo stà aspettando in vna di queste grotte: esso v'entrerà, & credendo abbracciare Calliope, abbraccerà vna di voi: poiche essi haue-  
ranno gustato le vostre bellezze, non vi cambiaranno per cinquanta Calliope: anzi Apollo intendédo q̄sto, vi farà sposare p̄ forza.

Mel. L'inuentione è buona, se riesce, & se non vi è nascosto qualche inganno.

Cap. Hor questo nò; vi dico la pura verità: dunque io voglio fare tradimento a cinque Muse. Dio me ne guardi.

Mel. Tu fai, quanto ciò importa.

Cap. Il sò molto bene.

Mel. Hor che ne dite Sorelle?

Vr. Non credo, che il Sig. Cesare vogli ingannarci.

Cap. Per la tripode, & per la cortina d' Apollo, che non v'inganno.

Vr. Son giuramenti, che bisogna prestarui fede.

Cap.

n'anderò: perche voglio, che me ne pregate, e ringratiate ancora.  
Er. Non più: noi ti credemo, & è proprio de-gli amanti il credere facilmente.

Tal. Il Signor Cesare ci farà il serui-  
gio ben bene.

Cap. Perdonatemi: questi Poeti, che sono sfacendati, vi seruiranno meglio, perche io non posso a tante.

Vr. Non è tempo di burle, determinamo il fatto.

Cap. Questo negotio è fornito. Si metterà ogni vna di voi in vna di queste grotte. Doue farà la Sig. Vrania, farò entrare il Sig. Torquato, doue la Signora Erato, il Sig. Cavalier Marino, doue la Signora Melpomene, il Sig. Trissino, e doue la Signora Talia il Signor Ariosto. Io accomoderò bene il negotio, & lasciate il pensiero a me.

Vr. Et con il Bracciolini come farete, perche esso solo darà molestia a Calliope.

Cap. La cosa del Sig. Bracciolini è accommodata, perche esso conoscendo, che Calliope nò lo vuole,

F

mi

mi disse, che si farà Sacerdote di Diana Efesia.

Er. Il negotio è vltimato, che altro vi si richiede?

Cap. Non vi vuol altro, se non, che entriate in queste grotte, e state per infino à due hore, & non vi partite, che io tra questo mentre ve li porterò. Intendete bene: quando io chiamerò Calliope alla bocca della grotta, voi rispondete, chi è, & contrafacete la voce di Calliope.

Vr. Così faremo.

Er. In somma oue non vale la forza, supplirà l'inganno. ò mo felice, se abbracciarò quel famosissimo Marino, e stringerò quella bocca, che spiega sì soauì rime.

Cap. Vattene puttanella, che vorresti altri, che il Cavalier Marino.

Tal. Ah che li suoi sonetti hanno vna coda molto lunga.

Vr. Entrati che saranno li Poeti non vi partite; mà state quà intorno per quel che potrebbe auuenire.

Cap. Così farò. Io starò quà per fare il testimonia vestra con Apollo, lasciate far à me. Ora spediamo

facen-

facende: voi Signora Erato andate trà quella grotta: e voi là Signora Talia, & voi Signora Melpomene la á quella via, & voi Signora Vrania là à quell'angolo. O' come subito entraro queste Muse arrabbiate. Abbiamo accordato vna partita, ora accorderemo quella delli Poeti: presto, non perdemo tempo; voglio andar à titrouar quel furbo Siciliano Tomaso di Messina, e con lui accomodar tutto l'intrico.

*Fine dell' Atto Quarto.*





# A T T O V.

## S C E N A P R I M A.

*Marino, Cesare Caporali, Erato.*

**G**ia sento mormorar per Parnaso, che il vecchio Homero stimolato dall'ira ha manifestata la sua virtù, & sotto il giogo antico è ritirata la sfrenata Calliope. Sia pur essa d'Homero, pur che non si vantino i miei superbi rivali hauermela tolta. Conoscerà ben col tempo la stolta Calliope, qual errore habbi fatto in lasciare il Cavalier Marino, del cui grido rimbomba, e più rimbomberà col suo Poema Heroico l'vno, & l'altro Emisfero. Allhor nè di Calliope, nè d'altra Musa mi curerò: starò quà in Parnaso mercè la mia virtù, che  
ogn'

ogn'altra auanza, superiore a tutte le Muse, & verrà tempo, che li futuri Poeti ne'lor poemi in vece delle Muse inuocheranno il Cavalier Marino.

Cap. A tempo, non con tanta fretta.

Mar. Ancor tu scelerato mi dauai la burla?

Cap. S'io haueffi la mia Durindana, non hauereffi tanta audacia di parlare di questa maniera con gli officiali di Parnaso. Mà ditemi vn poco, voi pretendete saper assai, & poi vi lasciate ingannare. Vorrei sapere come conoscete voi, che la Signora Calliope non vi vuole bene?

Mar. Burlami ancor di nuouo scelerato.

Cap. Per la spelōca delle Muse d'onde esce il furore poetico, ch'essa vi vuole assai bene. or tanto basti.

Ma. Mirama, & mi fà mille ingiurie.

Cap. Voi fatte del sapiētissimo, e pure non sapete i secreti delle femine?

Ma. E come?

Cap. Essa a gli altri Poeti altre ingiurie disse, & se qualche parola disse a V. S. questo fù per non manife-

E 3 star

star a gli altri li suoi pensieri. Però essa v'ama, piange, sospira solo per voi, & dice, se costui col Leuto, & la Sápogna hà sonato così bene, che cosa farà, quando prenderà la trombetta, & sonerà a cavallo, a cavallo?

Ma. All'hora farà vn'altra cosa.

Cap. Che non vede essa, che V.S. è il primo huomo d'Europa: però è furba, & fa le cose all'impenfata: per diruela v'ama più, che non si può credere, & s'io vi dicessi vn'altra cosa, morireste certo d'allegrezza.

Ma. Dilla per vita tua.

Cap. Basta: tutte le cose non si possono dire in vn punto.

Ma. Non mi tener sospeso.

Cap. Di qua vn'altra poco.

Ma. Per amor mio.

Cap. Vi spedisco in tre parole. Calliope vedendo, che venne quel cieco puzzolente d'Homero per impedire li suoi disegni, gli fece vna buona accoglienza, & poi con vna girandola se lo tolse d'innanzi, & se ne venne da me dicendo: tu mi hai à leuare di questi traua-

trauagli tu fai, che amo il Cavalier Marino, & per fate, che'l Matrimonio non possa più impedirsi, & ancora per sfogare la furia amorosa voglio far, come fece Didone con Enea: mi voglio mettere trà vna grotta di queste, & tu v'andà, & chiamalo. Ma voi veniste à tēpo, ricordateui del vostro accidente notturno, & non altro.

Ma. Dunque essa è trà vna di queste grotte?

Cap. Là dentro è, ve l'hò da dire in canzone?

Ma. Ed Homero non vorrà la moglie?

Cap. Il suo matrimonio non vale, perché esso è impotente, & se esso vorrà parlare, lo suergogneremo. Hora non più, non perdetes l'occasione. Signora Calliope quà vi è il Signor Marino.

Er. Fatelo entrare.

Ma. O cuor mio, ecco che vengo.

Cap. Il tonno è già entrato. aspettamo gli altri. Ecco se ne viene il Trissino. in vero il Sig. Tomaso di Messina m'hà ben seruito, perché me li manda ad vno ad vno.



## SCENA SECONDA.

*Cesare Caporali, Trissino, Melpomene.*

**L**A cosa vostra è fatta; si vidde, che nessuno hà potuto far poemà migliore del vostro.

**Trif.** Per far vn poema con li precetti d'Aristotele, e con la guida d'Homero vi vuol altro, che mettere in forma due versi.

**Cap.** Veramente il vostro poema fù il primo, & l'ultimo: però hauete da sapere, che la Signora Calliope vi paga di contanti.

**Trif.** Come?

**Cap.** Essa dubitando, che non venisse qualche ordine d'Apollo, & guastasse il matrimonio; s'è voluta affrettare quanto più hà potuto, & acciò nessuno vi pensi più: s'è posta qui dentro, & mi mandò a chiamare V.S. però il vostro cuore è stato indouino, & è venuto quà.

**Trif.** Dunque è quì dentro?

**Cap.** Non più parole. Signora Calliope quà vi è il Sig. Trissino.

*Mel.*

*Mel.* Entri V.S.

**Cap.** Andate in buon'hora, però con l'oscuro non prendete errore, con leggere l'omicron per omega.

## SCENA TERZA.

*Cesare Caporali, Ariosto, Talia.*

**N**'HO posti due dentro; n'aspetto no altri due con la prima barca. Ma, ò che sono ignoranti, gli hò fatto vedere la Luna nel pozzo; essi ogni cosa credono. Ma ecco, che viene quest'altro.

**Ar.** Dal Sig. Tomaso di Messina hò intese buone nuoue del mio negotio con Calliope. Ma ecco il Sig. Cesare Caporali.

**Cap.** Sig. Lodouico voi sete il più fortunato di Parnaso.

**Ar.** Perché?

**Cap.** In vano si mettono questi Satrapi della Poesia in dir male del vostro poema, perché il vostro è il migliore. La Signora Calliope dice questo voglio, questo non voglio, questo è tristo, quello è buono; & all'ultimo il vostro

F S libro

libro fù il più piaceuole, e degno.

Ar. Tuburli?

Cap. Non burlo certo, essa si fece alquanto rigida con voi per porsi in grandezza, & fece poco a voi rispetto a quel, che fece a gli altri Poeti.

Ar. Io non ti credo.

Cap. Se non credete le parole, credete li fatti. Signora Calliope quà vi è il Sig. Lodouico.

Tal. Entri il Sign. Lodouico Ariosto mio amatissimo.

Ar. Chi è costei?

Cap. E la Signora vostra Calliope.

Ar. Perche vuole, ch'io entri?

Cap. O che fete semplice: essa vuol consumare il matrimonio con V. S. hora, acciò gli altri Poeti non corrano ad Apollo, ed impediscano il negotio, come la cosa è fatta, lor non giouará il gridare.

Tal. Sig. Lodouico entrate.

Cap. Entrate, entrate, presto presto.

## SCENA QUARTA.

Cesare Caporali, Tasso, Vrania.

**M**A guarda, che da quella parte viene

viene il Sign. Tasso. Buon pro vi faccia Sig. Torquato, hauete ben pestato il Sig. Caualliero.

Tas. Non n'hebbe, quanto meritaua.

Cap. Hora perche ogni trauaglio vuole il premio, se fosse Marte, haureste la vostra Venere: io fò poche parole. La Sig. Calliope visto, che il Marino hà gran fauore con li Poeti di questi tempi, che parlano per metafora, si dubita, che costoro tanto s'adopreranno con Apollo, che all'ultimo S. M. la costringerà à pigliar felo per forza, per non venire à tal pericolo si pose trà questa grotta, e mandò à chiamarui, & così fatta la copola nessuno v'impedirà.

Tas. L'hà fatto da prudente.

Cap. Signora Calliope quà ci è il Sig. Torquato.

Vr. Entri V. S. Sig. Torquato.

Tas. O dolcissima voce.

Cap. Hor sù non più parole.



## SCENA QUINTA.

*Escono varie genti, si suonano le trombe, e Pietro Petracchi Banditore di Parnaso pubblica il bando, leggendolo ad alta voce.*

**B** Ando , & comandamento da parte della Suprema Maestà del Sourano Apollo , Dio della quarta Sfera , della Musica , della Poesia , & della Medicina , &c. Rè di Delo , di Parnaso , d'Helicon , di Delfo , &c. Duca del Fonte Ippocrene , & del Fonte Aonio , Libertio , Ostreo , Cabellino , Castaleo , &c. Prencipe della Luce , della Vita , del Caldo &c. Moderator dell' hore , e Signor della Astrologia , Padrone del Lauro , Inuentor della Lira ; Habitor d'Anfriso , Ciclopico Niobico , Pithio , Pronopio , Limio , Eretibrio , Timbreo , Cilleo , Cataone , Teneato , Larisseo , Tilposso , Leocadio , Filleo , Libissino , Sminteo , Patateo , Cintio , Cirreo , Clorio , Licco,

ceo , Grineo , Marmorino , &c. Hauendo la sua sacra , & real Maestà tenuta congregatione con le Muse , & altri Presidenti & officiali del Sacro Consiglio poetico Italiano ; & essendosi in esso discorse molte cose appattendenti alla poesia , & sua riforma hà deliberato formar alcune ordinationi incluse nel presente bando. Per lo quale sua Maestà ordina , prouede , e comanda , che nessun poeta Italiano sotto nessun pretesto , ancorche fosse di povertà , sia pur ò Lirico , ò Tragico , ò Comico , ò Epico di quà innanti habbia ardire di lodare alcun Principe ò di valor d'armi , o di perfettione di lettere senza espressa licenza di S.M. & delle sacre Muse confirmata in quanto alle cose dell'armi dalla sottoscrizione del Dio Marte , & in quãto al negotio delle lettere dalla sottoscrizione di Pallade , sotto pena di perder l'immortalità del nome , e d'altre pene riseruate ad arbitrio di S.M.S.<sup>ma</sup> Dona di più ampia licēza S.M. che di quà innanti possa ogni Poeta at-

ta attribuir archibuggio per arme d'Amore, & nelle rime amoroſe delle metafore a queſto iſtrumento appartenenti à ſua voglia ſervirſi, nō proibendo però, che donino ad Amore l'vſo antichiffimo dell'arco, & degli ſtrali.

Di più, acciò ogni Poeta Italiano poſſa componere à ſua voglia, dona ampiffima licenza, che intorno alle regole della lingua non habbino autorità alcuna le Grammatiche, & vocabolarij, che tutto il giorno ſi formano, mà ogni regola, & ortografia ſi prenda dall'vſo del parlare delle corti più principali d'Italia, & dalla ragione guidata dal ſauio giuditio di ciaſcun Poeta, al quale ſi dà autorità di poter inuouar vocaboli, di vſar fraſi nuoue, di trasportar voci forastiere nella lingua Italiana, ſe ſarà neceſſario, & conueniente: proibendo eſpreſſamente à queſti, che ſi fanno correttori, & riformatori della lingua Italiana, che da qua innanti non habbiano ardire di riprendere alcun Poeta, ſe conforme la licenza da-

za data da S.M. non ſeguiteranno le ſuperſtitioſe regole, vocabolarij, & ortografia della lingua, che tutto il giorno gli ſfacendati grammatici ſi fingono, & queſto ſotto pena d'eſſer priui di voce attiva, & paſſiua nelle congregazioni di Parnaſo. Però ſe vedrà qualche voce mutata ò di qualch'altra lingua forastiera nuouamente introdotta, ò altra coſa ſimile, ſi dona à tutti poteſtà di giudicare, ſe quella inuentione, ò transportatione, ò renouatione, ſia ſtata ben fatta, & con accorto giuditio, & ſe qualche coſa ſi ritrouarà degna di riprenſione ſenza far altro litigio ſe ne facci auuiſata queſta ſuprema Regia gran corte.

Di più ad iſtanza delle perſone ſagge, & modeſte, & per toglier gli abuſi di molti Poeti, che hanno gran volontà, & poche forze S.M. comanda, che nelli libri di poeſia nō ſi faccia al principio, ò in altre parte qualche proemio, ò lettera ſotto il ſuo, o ſotto altro nome alli lettori, ò ad altra perſona

na, il qual proemio, ò lettera contenga, ò lodi dell'autore, ò biasmo degli altri, ò titoli, ò catalogo di compositioni, che l'autore manderà à luce, ò altra simile affettazione, sotto pena, che tanto l'autore, quanto altri coadiutori siano vituperosamente frustati per Parnaso. Solamente si possano fare questi proemij, ò lettere, ò per dediche, ouero per esplicar qualche cosa oscura, che in quel libro si contenesse.

Di più S. M. sotto grauissime pene à suo arbitrio riseruate ordina, che nessuno possa, ne debba rubbare, variare, mutare, ò far altra frode alli concetti del Cavalier Marino, dando licenza al detto Cavalier, che douunque trouasse suoi concetti, li possa prendere come robba sua, con questo pero che egli con euidenti testimonij presi in questa Gran Corte di Parnaso habbia da prouar prima, che siano suoi concetti, & non d'altri.

*Si sonino le trombe, & entrano le genti.*

SC E-

SCENA SESTA.

*Cesare Caporali solo.*

**O** Che sia lodata la stalla di Pegaso, che se ne partiron questi con questo bando. Tutto il giorno il Sig. Apollo mette noui ordini, & comandamenti, però li Poeti fanij, che non l'obbediscono, & si feruono del verso di Oratio, che dice *Pictoribus, atque poetis Quidlibet audendi semper fuit aequa potestas.* Mà non si trouò altr' hora di publicare questo bando, se non quando io volsi fare vn'intrico. Fù gran cosa, che non uscì alcuno di questi Poeti. Sento rumore: mi voglio nascondere à sentir quel, che dicono.

SCENA SETTIMA.

*Marino, Erato.*

**G** Ratissimo fù l'inganno, mà dolcissima la riuiscità, ò mia carissima Erato, poiche per questa via hò co-

hò conosciuto il mio errore: mi-  
ro, e conosco a pieno, che tu sola,  
o mia Erato, sei la più degna d'ef-  
fer amata non pure sopra tutte le  
Muse, ma sopra tutti li Numi.

Hoggi vna sotterranea grotta in-  
cetto di tenebre, nido di fantas-  
me, albergo d'horrori, stanza del  
freddo, & maggione dell'ingan-  
no, mercè la tua cortesia mi s'è  
fatta Regia del vero, fucina d'A-  
more, palaggio di vaghezze, tem-  
pio d'vna Diua, Sfera del Sole, &  
cielo di splendore. Hora con mio  
sommo contento sono stato lega-  
to co' lacci d'oro d'vn biōdo cri-  
ne, ferito dagli strali di due begli  
occhi, punto da inuisibili spine di  
vermiglie rose, stretto in vna net-  
tarea carcere di molli coralli, e di  
ricche perle, & sommerso in vn  
mar di soaue, & dolcissima am-  
brosia. Sono stato più fortunato  
d'Enea hauendo in mia potestà  
nō vno, ma mille rami d'oro: più  
auenturato di Prometeo, hauen-  
do tolto il foco da due benignissi-  
me stelle: più lieto di Titone go-  
dendo le rose di vna più vaga &  
lucida

lucida Aurora: più felice di Mar-  
c'Antonio, gustando nō vna, mà  
più preggiate care perle: più fa-  
moso d'Alcide, hauendo acqui-  
stato non il giardino degli Espe-  
ridi, mà d'Amore vn giardino più  
d'alto eccelso, nobile dilettevole,  
& vago.

Er. Troppo gran lodi mi dà V. S. &  
oltre il mio merito.

## SCENA OTTAVA.

*Talia, Ariosto,*

**L'**Argutezza delle comedie, & satire  
di V. S. pieni di varij motti scher-  
zanti, & pungenti, de' quali an-  
cora è sparso il suo poema, mi hà  
inuaghito oltre modo di V. S. on-  
de se io per goderla (non potendo  
far altro) hò vsato questo ingan-  
no, hò ben potente ragione. che  
me ne scusi, tanto più, che Callio-  
pe nō vuole, ne V. S. nè altri Poe-  
ti toscani, mà è contenta del suo  
vecchio, e cieco Homero.

Ar. Sono souerchiè queste ragioni, che  
V. S. adduce, perche io son con-  
ten-

contentissimo di quel, che hà fatto, e  
sia certa, che se prima haueffi fa-  
luto, quanto amore V. S. mi por-  
ta, haurei lasciato ogn'altro desi-  
re.

### SCENA NONA.

*Tasso, Vrania, & le sopradet-  
te persone.*

**S**ignora Vrania, io non hò sdegnato, anzi sommamente hò desidera-  
to l'Amor suo: fede di ciò ne  
può fare il mio volume delle set-  
te giornate del mondo creato, pe-  
rò vedendo io, che V. S. essendo  
tutta data alla contemplatione  
delle stelle poco stimaua l'Amor  
degli huomini, mi piacque seguir  
Calliope.

**Vr.** Le tali, & tante perfettioni di V. S.  
han fatto, che hauendo io animo  
lontanissimo dell'amor de gli huo-  
mini, mi son inuaghita di V. S. &  
l'hò seguita come cosa celeste;  
piaccia a V. S. accettarmi nõ per  
sposa, mà per ancilla.

**Cap.** Le cose vanno bene; tutto il mon-  
do

do è allegrezza. Ma Gio. Georgio  
non è uscito ancora.

**Ma.** Signori Poeti rallegramoci dell'  
inganno commune.

**Taf.** Mi rallegro di sì grata frode, &  
godo di sì raro successo.

**Tal.** O Signori trà tante allegrezze cõ  
uiene discacciare tutti i rancori  
delle nemicitie. Di gratia per  
amor mio pacificateui S. Tasso,  
& voi Sig. Marino, tanto più che  
la cagion delli disgusti homai è  
cessata, & egualmente nel suo ge-  
nere ogn'vno è perfettissimo.

**Ma.** Farò la pace, se così comanderà la  
Signora Erato.

**Taf.** Ed io, se vorrà la Signora Vrania.

**Er.** Io son contentissima.

**Vr.** Et io a ltro non desidero.

**Tal.** Hor su abbracciateui come fratel-  
li, & amici, Mà ecco, che esce il  
Sig. Trissino.

### SCENA DECIMA.

*Trissino, Melpomone, & gli altri.  
Cesare Caporali.*

**O** Mia dolce Calliope, ò mia ca-

ra Calliope, ò dolcezze, ò allegrezze.

Ar. Stiamo attēti; hauerà preso errore.

Trif. Oh vi son genti. Ma chi è quella, che esce? questa è Melpomene.

Dunque io non son giaciuto con Calliope, mà con Melpomene?

Cap. L'hai indouinata.

Trif. Così dunque io sono stato burlato, & beffato.

Ma. Ahh.

Trif. Questo ad vn par mio?

Mel. Il mio amore; & la virtù di V.S. mi faccia la scusa.

Trif. Che amore? che scusa? io me ne saprò ben vendicare.

Mel. Ah Sig. Trifino, s'habbia rispetto alla mia fama, & honore.

Cap. Tanti galant'huomini si son contentati, & esso fà dell'altiero.

Ma. Signor Trifino, il male è commune: La Signora Calliope non hà voluto alcuno delli Poeti Italiani, mà è ritornata all'antico amore d'Homero; questo vedendo il

Sig. Tomaso di Messina ci hà ordito questo dolce inganno, il quale è riuscito così felice, ed auenturato. Nè si creda V.S. che con

rifiutar

rifiutar la Signora Melpomene, V.S. hauerà Calliope, perche questo è impossibile.

Trif. Mi si doueua almeno parlare chiaro.

Ma. Se si fosse parlato chiaro, maggior disturbo faria nato, perche ogn'vno stima se stesso più meriteuol de gli altri. Mà, ecco quà il Sig.

Cesare.

Cap: Tratteneteui S. Gio. Giorgio. Se voi non ve la piglierete per moglie, il dirò al Sig. Apollo, & ve la farò sposare per forza, perche nõ s'ingannano le donzelle trà le grotte di questa maniera.

Tal. Il Sig. Trifino, & per douere, & per amore farà, quanto vuole la Signora Melpomene.

Trif. Farò, quanto vuol lei, & tutti quanti insieme: ecco, che l'abbraccio in presenza di tutti come mia gratissima consorte. Le mie imperfettioni nello stil tragico mi tratteneuano a non voler le sue nozze; hor poich'ella è contenta, io son contentissimo.

Mel. V.S. hà ogni perfettione.

Tal. Spettatori, già s'è portata a fine quest'



quest'opra, nella quale quanto ci  
 hà permesso il soggetto della fa-  
 uola, s'è scherzato con dir male  
 di alcuni Poeti. Solo mi restaua  
 di dir male dell'Autore della pre-  
 sente Comedia, ma l'hora, ch'è  
 tarda, non lo permette. però io  
 non mi curo, perche son certa,  
 che le vostre mordacissime lin-  
 gue appagheranno ogni mio de-  
 siderio.

**IL FINE.**